

SETTEMBRE 2006

18

SOMMARIO

Dialogo contro antifascismo

Molto interessante il dibattito che si sta sollevando sull'ambiente della cosiddetta "area", dibattito portato avanti sia da chi dovrebbe farne parte, sia da chi si considera un "esterno". Mettendone giustamente in dubbio l'esistenza come entità compiuta, in molti avanzano l'idea di superamento, o meglio di inconsistenza, di tale concezione, per approdare finalmente alla costruzione di un movimento politico trasversale, efficace, moderno capace di smuovere davvero le acque della politica italiana ed europea. Lasciamo a chi di dovere, l'onere e l'onore di ricercare e delineare la linea politica più adeguata. Qui vogliamo solo far notare che l'anello più incerto di tale progetto, è proprio la ricerca di trasversalità, non per la validità dell'idea, ma per la mancanza di riferimenti in altri contesti politici. Dopo l'iniziale fiducia che avevamo riposto nella vittoria alle elezioni del governo Prodi, capace a nostro avviso di svegliare anche i meno attenti e quindi rendere evidente l'inesistenza di tematiche sociali, delle differenze destra-sinistra, insomma dare modo ai sostenitori della cosiddetta "sinistra" di rendersi finalmente conto della futilità del ritenersi tali e di sostenere qualsiasi governo liberale, ci troviamo, ma dovevamo aspettarcelo, di fronte ad un muro. Come al solito i burattinai della politica italiana fanno come reagire ad ogni manifestazione di insoddisfazione dei consumatori di politica; e dal cilindro è di nuovo uscito fuori, il solito vecchio trucco, il più abusato, ma non per questo inefficace, cioè l'antifascismo. Da decenni ormai, quando non si possono dare fatti concreti con cui soddisfare i militanti di "sinistra" o creare altri fantocci contro i quali mobilitarsi, è assicurata la fedeltà dei "sinistri" sventolando lo spauracchio fascista. Che i fascisti siano altra cosa da un secolo addietro o forse proprio non ci siano più, non interessa affatto; l'importante è sfruttare fatti di cronaca, con protagonisti balordi fuorilegge, per serrare le fila e far chiudere gli occhi sulle scelte di amministrazione. Così privatizzazioni, favori alle banche, leggi ad personam vengono messe in secondo piano dal terribile pericolo fascista. Provate a chiedere ad un militante antifascista il perché della sua ostilità e oltre le vuote parole e slogan preconfezionati, non saprà dirvi perché odia il "fascista" (ma esiste davvero poi?), non saprà nemmeno dirvi in cosa consiste il fascismo. E' antifascista e basta, senza riflettere, senza rendersi conto che è così perché così lo vogliono, impotente, schiavo. E' molto diversa la questione se invece ribaltiamo i protagonisti, visto che i militanti vittime di tale antifascismo (non tutti ma molti), hanno proceduto ad una totale riconsiderazione dei propri ideali e della propria prassi, tanto da fargli superare l'anticomunismo filo-atlantico che li aveva animati durante gli anni della guerra fredda. E sono in molti, pronti a quella trasversalità fatta di socialismo, solidarismo, geopolitica che sarà capace di spezzare il dominio atlantico. Non bisogna comunque demordere, abbandonare la lotta politica perché in molti ormai si sentono stretti nel ruolo infruttuoso che l'antifascismo gli ha cucito addosso, e molti cominciano a diffidare di chi vorrebbe nuove tragedie e nuove stragi di giovani innocenti.

- Pag. 2
Fascismo, Comunismo,
sintesi di M. Pistilli
- Pag. 4
Contributo alla
discussione sul futuro
dell'area di D. Scalea
- Pag. 9
Contributo/2 Concoro
con Scalea di G. Vitali
- Pag. 11
Una risposta di Paolo
Signorelli di M.P.
- Pag. 12
La Verità di Bombacci
sulla Russia di C. Mutti
- Pag. 14
Sorel: il socialismo non è
una scienza di G. Sorel
- Pag. 15
L'armata Brancaleone di
G. La Grassa
- Pag. 16
Utilità, contatti,
internet, varie ed
eventuali

Patria è un bollettino socialista telematico (costruito con articoli originali o presi dal web a volte senza permesso) scaricabile liberamente e liberamente riproducibile a condizione di citare fonti ed autori. Promuove il laboratorio "Fronte Patriottico"

Patria invita tutti a collaborare inviando articoli, critiche, diffondendo idee. Contattateci tramite questa e-mail patriaeuropa@gmail.com

<http://xoomer.alice.it/patria>
www.patria.splinder.com

FASCISMO, COMUNISMO SINTESI

di M. Pistilli

Sono decenni che gli osservatori e gli studiosi più illuminati ci fanno riflettere sul significato dei concetti di "destra" e "sinistra". O meglio, sulla loro totale perdita di significato. Alla luce delle odierne concezioni politiche infatti, i due termini mostrano tutta la loro inadeguatezza non essendo più minimamente capaci di descrivere la realtà politica contemporanea; qualunque sia il senso in cui si voglia definirli, si finisce sempre alla stessa e fatale conclusione, cioè alla necessità di abbandonarli e cercare nuove strade. Se consideriamo "destra" e "sinistra" non come ideologie politiche, ma come descrizioni strategiche di chi vuole o non vuole conservare un determinato sistema politico, subito ci troviamo di fronte a contraddizioni: forse oggi nel panorama politico istituzionale (ma anche fuori) esiste qualche forza che non accetta l'attuale sistema e lo vuole cambiare? La nostra risposta è no, quindi ne deriverebbe che oggi il panorama politico è esclusivamente animato da forza di "destra". Anche ritenendo accettabile tale definizione ci troveremmo dinanzi alla stessa conclusione di inadeguatezza della distinzione: infatti non esistendo affatto l'altro concetto "sinistra" non c'è nemmeno logica a ragionare ancora in termini di tale contrapposizione. Volendo invece fare della questione un confronto di ideologie, ci si ritrova ancora una volta in una situazione ambigua: come definire l'ideologia di "destra" e "sinistra"? Chiederlo ai militanti sarebbe inutile, visto che la risposta apparirebbe di parte ed abbastanza infantile: i nostri (chiunque essi siano) sono i buoni e onesti gli altri i cattivi e corrotti. Quindi cercando un po' più in profondità le differenze, ci troviamo comunque davanti ad un muro di complicazioni, contraddizioni. Il sistema politico sostenuto dai rappresentanti e gli ideologi di chi propugna tali concetti è lo stesso, cioè la liberaldemocrazia; Il sistema economico sostenuto è lo stesso cioè liberismo, finanziarismo; il sistema culturale ancora lo stesso essendoci uniformità nell'accettare la cultura anglosassone come guida della civiltà. Questo solo per notare sinteticamente e superficialmente che sui grandi temi differenze non ce ne sono. E su cosa dovrebbero esserci allora? Visti gli stessi poteri ai quali si inchinano, le stesse oligarchie che animano e frequentano, comunque, i propugnatori dei concetti di "destra" e "sinistra" sono identici anche nei piccoli temi, nelle sfumature. Inutile fare esempi e nomi, tutti con un po' di coraggio devono ammettere che oltre la solita propaganda mediatica, troviamo una classe politica omogenea e fedele a se stessa. Ciò che diciamo oggi sulle categorie da sorpassare viene in realtà sostenuto da oltre un secolo; infatti senza voler citare periodi ed ideologi che potrebbero far sorgere polemiche inutili, è abbastanza facile ritrovare tali concezioni anche durante il periodo cosiddetto giolittiano. E' dall'inizio del novecento infatti che i critici più attenti iniziano a parlare di superamento dei concetti (datati fine ottocento) di "destra" e "sinistra". Un esempio potrebbe essere il programma politico del "conservatore" Sidney Sonnino, considerato quindi uomo di destra, programma socialmente assai più avanzato, tanto da proporre una sorta di socializzazione delle fabbriche, di quello del "progressista" Giolitti. Ciò non perché chi scrive è un appassionato sostenitore di Sonnino (giammai), ma

per dire, come dissero allora, che i concetti delle classiche divisioni erano superati. Da questa situazione politica ormai inadeguata, all'inizio del secolo, nacquero i partiti di massa (socialista e cattolico), e ci fu un fermento tanto incomprensibile quanto necessario, ben poco concepibile se non ci si pone in un'ottica diversa da quella classica (vedi Mussolini socialista rivoluzionario, i sindacalisti come Corridoni o De Ambris, gli anarchici divenuti fascisti e tanti altri esempi). Ora ci troviamo di nuovo di fronte ad una situazione politica totalmente inadeguata e cominciano a manifestarsi i segni di cambiamenti radicali nelle concezioni politiche. "Scrivere oggi dei partiti italiani riesce ancor più difficile, perché di essi, da un certo punto di vista, si può fare la storia delle cose che furono, anziché la fotografia istantanea delle cose viventi" essi sono "in continua trasformazione, per non dire più rudemente, che sono in putrefazione"; questa frase fu del repubblicano (quindi un moderato) Colajanni nel 1912, è una delle infinite frasi che potrebbero essere state scritte da un nostro contemporaneo.

In verità questa situazione politicamente inadeguata ha radici lontane e deriva direttamente dall'idea e l'esercizio ed i significati della liberal-democrazia. Ma se ciò non bastasse, non si può far finta di non rendersi conto che da cinquant'anni addietro ad oggi (per non andare troppo lontano nel tempo), molto, quasi tutto è cambiato. Oggi ci troviamo in una nuova era, un'era post-industriale, conosciamo tecnologie e quindi esigenze che pochi decenni fa non erano nemmeno immaginabili. Le ideologie politiche invece (per non parlare dei politici!), sono rimaste immutate passando come se niente fosse attraverso situazioni e tempi totalmente diversi. Questo, per chi si interessa di politica, è chiaramente un'infamia, visto che gli ideali politici devono sempre tener conto di che tipo di società si vuole costruire e in che tipo di società ci si trova ad operare. Le categorie politiche nate nell'era passata non possono minimamente corrispondere alle esigenze odierne e future; e qui non si sta facendo soltanto un riferimento alla strategia, non si vuole solo dire che oggi per raggiungere determinati obiettivi minimi bisogna rimettersi in gioco, ma si vuole dire più basilamente, che le fondamenta delle ideologie politiche vanno ridisegnate, che il sistema politico liberal-democratico deve essere affrontato con nuovi strumenti politici. Sembrerà improduttivo parlare in questi termini in un periodo di grande conformismo come quello che stiamo vivendo, ma ormai non è più tempo di tacere.

Ogni discorso (anche il più insignificante) deve avere alla base presupposti seri e soprattutto deve sapere a chi vuole rivolgersi. Il problema è che il bisogno di rinnovamento di categorie, ideologie, strategie politiche è ormai una necessità comune, comune cioè a diverse categorie di persone. Quelle che vogliamo affrontare qui, quindi, sono soltanto due (almeno esteriormente, visto che poi in se stesse portano mille anime diverse) di una più vasta "platea" di individui e comunità pronte e bisognose di ridefinire in confini certi e innovativi la lotta politica.

Vogliamo infatti rivolgere l'attenzione, per ora, nei confronti di gruppi che storicamente sono considerati acerrimi nemici, ma che alla luce (anzi all'ombra) del presente e del futuro non possono che riavvicinarsi. Stiamo parlando di tutti coloro che nel corso della loro vita hanno sentito il bisogno, o meglio il dovere di difendere gli ideali comunitari, contro quelli

dell'omologazione. Infatti una grande lotta si è manifestata e si manifesta ancora in ogni parte del globo: è la lotta fra i sostenitori della comunità come tutto e i sostenitori delle forze dell'individualismo. L'Olismo cioè l'idea che vede una parte esclusivamente come porzione di un'unità più grande ed organica, è stato la base comune di passate esperienze storiche, esperienze trovate a volte in conflitto tra loro a causa dei particolari momenti storici e geopolitici in cui si sono manifestate. Ma sempre, nella storia, l'Olismo ha avuto il suo acerrimo nemico nell'individualismo di matrice anglosassone, oggi impersonato dagli Stati Uniti d'America, che ha sempre trovato il modo di combattere e temporaneamente sconfiggere gli ideali comunitari. Avvicinare questi Stati e le idee oliste oggi non riscuote molto successo; anche coloro che in passato (non sappiamo se lealmente o per propaganda) hanno tentato ad avanzare proposte del genere oggi vi risponderanno che non è più tempo di simili alambicchi. Per noi non è così anche perché, ripetiamo, vediamo in un'operazione del genere soltanto un aspetto di un generale rinnovamento delle categorie politiche, rivolto anche a chi non è mai stato affascinato dai grandi Stati etici. Infatti l'ideale olista si è sempre manifestato attraverso la volontà di dare vita a realtà organiche con alla base un'etica, una filosofia capace di fare da guida alla società nel suo complesso; proprio per la comune matrice olistica di tale filosofie, crediamo sia più giusto considerarle affini che non, come ci hanno sempre voluto far credere, ostili. Divide et impera, una delle strategie più vecchie del mondo, è infatti il nome del virus usato dagli individualisti per infiltrarsi nei cuori degli amanti della comunità. Eppure esempi di realtà, idee, esperienze che procedono nel senso di "unione degli olisti" ce ne sono state. Per non creare inutili incomprensioni citiamo alcune di quelle lontane nel tempo, così da tenerci distanti da inutili possibili polemiche. Chandra Bose eroe dell'indipendenza indiana, potrebbe essere un esempio; combattente insieme al Mahatma Gandhi contro l'imperialismo inglese, ha avuto contatti con Italia, Germania, Giappone, Urss ecc. e questo partendo da genuini ideali socialisti. Nella sua affascinante vita, ha avuto modo di conoscere da vicino le esperienze, le ideologie, i guerrieri dell'olismo ed è giunto naturalmente ad elaborare la concezione di Samayavada e cioè "sintesi" o "eguaglianza", concezione che auspica appunto una sintesi fra fascismo e comunismo come superamento della democrazia occidentale individualista. Altri esempi di ideologie capaci di superare le differenze fittizie delle grandi filosofie comunitarie sono quelle che possono essere fatte risalire al fondatore del Partito Comunista d'Italia Nicola Bombacci e il nazionale bolscevico Ernest Niekisch. Senza addentrarci troppo diciamo solo che Bombacci finì impiccato a piazzale Loreto, dopo aver propugnato per tutta la vita un avvicinamento fra l'Italia Fascista ed il comunismo sovietico, l'altro propugnava, con largo seguito, prima della seconda guerra mondiale, un avvicinamento fra la Germania e l'Urss, per poi finire la propria vita da parlamentare della Germania dell'est. Tali esempi, perlopiù trattati superficialmente non sono la dimostrazione completa delle idee espresse in questo scritto, ma sono esempi troppo censurati che devono essere sempre tenuti in considerazione quando si parla di ideologie politiche e soprattutto di Fascismo e Comunismo.

Volendo quindi prendere in considerazione queste due grandi categorie/esperienze politiche del novecento, cerchiamo superficialmente i valori ancora validi presenti in esse e di conseguenza quelli da abbandonare definitivamente.

Il Fascismo è da sempre una questione spinosa per chiunque; come molte ideologie, è stato interpretato in modi molto diversi, anche in contraddizione fra loro, e solo questo dovrebbe far capire che, rimanere vincolati ed aggrappati ad una purezza poco definibile è piuttosto inutile. In più, come sappiamo, il Fascismo non si è mai dato una vera e propria ideologia, lo stesso Mussolini, uno dei maggiori interpreti di esso, faceva notare la natura pragmatica di questa realtà politica, che quindi è soprattutto prassi. Ma certamente alcune linee etiche ci sono eccome, c'è una filosofia centrale che possiamo riconoscere nella volontà di un approccio organico nei confronti della società. La lotta alle divisioni e agli scontri sociali è stato uno dei leit motiv dell'esperienza storica fascista. La socializzazione è l'incarnazione economica di questa filosofia, incarnazione che auspica una più vicinanza fra tutte le forze produttive; certo il periodo storico turbolento ha spesso fatto deviare dagli obiettivi centrali, portando spesso a scelte sbagliate di sottomissione ai poteri borghesi. Ciò non deve però far dimenticare il Fascismo del 1919 e quello del 1943 come punti di partenza di questa filosofia (in Italia ovviamente). La fedeltà allo Stato, come centro vitale dell'organismo sociale è un altro paradigma dell'idea in questione; questo ovviamente unito al carattere più moderno della concezione che fu fascista, e cioè la lotta all'omologazione imperialista culturale e politica, al mondialismo, alla globalizzazione, lotta che trova la sua forza in un moderno tradizionalismo; quest'ultimo non può essere inteso come le molte mode esotiche diffuse nel nostro continente, in continua ricerca di riempire i vuoti "occidentali", ma come profonda e spirituale ricerca delle origini e, con queste, dell'armonia.

Come per il Fascismo non possiamo dilungarci nemmeno sull'omologo Comunismo. Anche qui intellettuali brillanti e geniali, sono riusciti a spiegarcelo adeguatamente, a farci vedere le sue contraddizioni e le sue luci. Contraddizioni che troviamo soprattutto nell'ideologia marxista, scientifica e quindi inevitabile a parole per chi ci crede (come una religione), tanto contraddittoria da dar vita ad un'infinità di correnti totalmente contrastanti. Ma il comunismo non è solo marxismo, passa anche per le interpretazioni spirituali di un Sorel per esempio (per citare un altro maestro). E quindi qual'è il Comunismo? La risposta non possiamo che cercarla in un approccio minimale a tale filosofia, un approccio che anche in questo caso ci riporta alla ricerca della giustizia e della comunità organica. Anche in questo caso lo Stato, la comunità sono al centro delle attenzioni. Come sono al centro delle attenzioni i sentimenti di conservazione di ogni cultura, di ogni esperienza, in aperto contrasto con l'imperialismo, la globalizzazione economica e culturale che produce un spietato mondo di concorrenza, uniformato in canoni inumani.

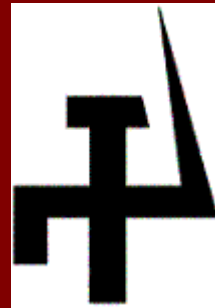
Oggi fascisti e comunisti dovrebbero abbandonare i falsi pregiudizi che animano gli uni contro gli altri. I tempi sono talmente cambiati dai primi anni del novecento, che è da stolti continuare a non vedere che i vecchi attriti, semmai ci siano stati o invece non siano attribuibili unicamente alla situazione geopolitica del tempo, sono ormai tenuti in vita artificiosamente da chi ancora oggi trova comoda la situazione. "Elite" culturali, "capetti" di partitini e gruppi, oggi se propagandano anticomunismo o antifascismo, sono da buttare. Le classiche questioni con cui gli uni e gli altri si accusano non hanno più logica. *Uguaglianza e gerarchia* possono essere ancora oggi un metro per

dividersi? O forse vogliamo far finta di non vedere l'ideale di armonia che si pone dietro alla formula comunista "da ciascuno secondo le capacità, ad ognuno secondo i bisogni"? Se si seguisse questa formula ci troveremmo dinanzi alla più vera gerarchia, quella non imposta, bensì scelta, accettata e propugnata dai membri di una società. Oppure, si deve essere in cattiva coscienza per non ricordare le lotte per la situazione operaia compiuta da molti fascisti (non occorre riportare i brani dell'"Appello ai fratelli in camicia nera" di Togliatti per sottolineare concetti così evidenti). *Classe contro unità sociale* nemmeno può essere considerata oggi una divergenza accettabile. In una situazione in cui le classi non sono più quelle "storiche", dove è lo stato sociale, case, lavoro, ad essere richiesto da entrambe le parti, come si fa a scontrarsi su tali argomenti? La lotta di classe ha dimostrato i suoi punti deboli, ed anche la vecchia concezione che faceva storcere la bocca a più di qualcuno (nell'area fascista) ad ogni sciopero, si è rivelata di parte, sostenuta dai poteri economici che volevano il sacrificio degli interessi personali, a senso unico in contraddizione con l'idea di unità sociale, solo dai lavoratori e mai dalle oligarchie. Ormai la storia li ha smascherati, ma quali fascisti, questi sono sempre rimasti al potere, e si sono rinforzati con la liberal-democrazia. Si potrebbe continuare a parlare di false opposizioni, smascherandole, ma studiosi di ottimo calibro lo hanno fatto e lo faranno sempre più. Sottolineamo solo che storicamente fascisti e comunisti si scontravano per due concezioni che consideravano ostili: i primi contro l'internazionalismo, i secondi contro il nemico borghese; ora è sotto gli occhi di tutti quanto siano sorpassate tali concezioni, ma ad un più sincero approccio non possiamo non notare che anche intorno agli anni venti, i gruppi dirigenti del Partito Comunista d'Italia e del Partito Fascista non erano poi così diversi da raffigurare classi in opposizione, in quanto erano rappresentati entrambi dal ceto medio intellettuale (insegnanti, giornalisti, impiegati, organizzatori...) che quindi avevano ben poco su cui scontrarsi; quello che non bisogna mai dimenticare è che l'Europa dal 1914 fino al 1945 è attraversata da una lunga e sanguinosa guerra, un periodo quindi in cui la geopolitica è superiore alla politica, e tutto quanto va letto con gli occhi della situazione e del tempo.

Le persone che si rifanno alle due grandi idee del novecento hanno quindi in comune un sentimento, un modo di essere che li differenzia dai sostenitori della concorrenza spietata e dell'omologazione culturale e spirituale globale. La vecchia distinzione fra sostenitori della società aperta e sostenitori della società chiusa, ottimamente ribaltata da A. Dugin, ha l'unico difetto di usare una formula, appunto società chiusa, spregiativa proprio perché coniata da un liberale quale Popper. Noi preferiamo quindi rifarci ai termini Olismo – individualismo per definire all'incirca lo stesso argomento. Per seguire i principi del primo, abbandonando per un attimo Comunismo e Fascismo, i comunisti e i fascisti dovrebbero riconsiderare la loro posizione nel mondo materiale ed in quello delle idee; dovrebbero rielaborare le proprie ideologie, senza timore di veder sradicate le certezze di intere generazioni, perché solo rendendo efficace la lotta si tiene alta la memoria di chi ha combattuto. Quindi riconsiderando se stessi, riavvicinarsi uniti alle proprie ideologie, ormai depurate dalle contraddizioni, rinnovate in modo da rendere possibile quella sintesi rivoluzionaria oggi necessaria. Sintesi che non contiene in se solo il dna delle due immense ideologie del novecento, ma che è pronta a dare spazio e forza a chi

per quelle due idee non ha avuto la voglia, la possibilità di lottare. Comunisti e fascisti non devono perdere la propria coscienza, ma devono rinnovarla, renderla loro più affine e utile ed aprirsi a chi vuole condividere con loro lo sforzo che condurrà ad un cambiamento di rotta della politica e della cultura del mondo intero.

FRONTE PATRIOTTICO



www.frontepatriottico.too.it

CONTRIBUTO ALLA DISCUSSIONE SUL FUTURO DELL'AREA

di Daniele Scalea

La cosiddetta "Area" (di estrema destra / destra radicale / neofascista / socialista nazionale / nazionalista o come altro la si voglia definire) ha avviato al suo interno un confronto per definire il proprio futuro. L'ennesimo confronto del genere, a dire il vero, che ormai si susseguono sempre eguali a se stessi da oltre un decennio. Il finale, dovendoci affidare all'esperienza, è scontato: un nuovo fallimento. Tuttavia, dato che l'Area ha appena toccato il punto più basso della sua storia (con le sue micro-formazioni rivali finalmente riunitesi, ma solo per portare un mezzo punto percentuale alla causa del *gauleiter* di Bush jr., il cav. Silvio Berlusconi), v'è una piccola possibilità che i suoi componenti, sferzati da quest'ultima umiliazione, diano finalmente una svolta alla loro storia. In questo quadro vorrei offrire il mio contributo da esterno, poiché spesso - anche se non sempre - guardare da lontano permette di cogliere le forme d'un oggetto in tutte le sue sfaccettature, meglio di quanto possa farlo un osservatore vicino. Se qualcuno dovesse trovare utile ciò che andrà leggendo in queste righe, tanto meglio.

Innanzitutto, va notato come vi siano divergenti modi d'intendere e d'interpretare l'essenza e il ruolo di questa "Area". Essi sono:

1- l'Area deve costituire la frangia estrema della coalizione "conservatrice", cioè dev'essere propriamente "estrema destra" o "destra radicale". In quest'ottica, essa condivide tutti i valori e gli obiettivi della "destra istituzionale" (e cioè: primato della cultura liberale e della civiltà occidentale; difesa dei privilegi delle classi abbienti e cooptazione del ceto

medio tramite concessioni minori; aperto sostegno all'occupazione/"alleanza" statunitense e a tutte le sue campagne imperialiste in giro per il mondo; istigazione all'odio razziale tra italiani autoctoni e immigrati; promozione della corrispondente cultura e concezione del mondo, in opposizione alla cosiddetta "cultura di sinistra"). Recentemente, si sono visti neofascisti "esulati" in Francia indirizzare "lettere aperte" a Silvio Berlusconi, chiedendogli di difendere la "civiltà giudaico-cristiana"! Chi ha questo modo di vedere le cose, inevitabilmente differisce dal "centro-destra" solo nei metodi: l'*estremista* invocherà stato di polizia, alleanza tra Stato e Chiesa Cattolica, governo autoritarista, appoggio statale alle azioni dei capitalisti e repressione del movimento sindacale, censura, e così via.

2- altri tengono ben fermi (almeno a parole) valori opposti (patriottismo irredentista in senso anti-americano; socialismo o "socializzazione", società alternativa a quella borghese e a quella post-borghese, ecc.), ma credono sia necessario allearsi colla "destra istituzionale" proprio per inculcarle tali valori. E' questa, evidentemente, la posizione fatta propria dai movimenti politici d'Area, coalizzati con la *Casa della Libertà*. Tale approccio si fonda però, a mio avviso, su un grave errore interpretativo, ed un ridicolo criterio metodologico. Partiamo dal primo aspetto. L'idea che l'Area non possa che collocarsi a "destra" è un anacronismo. L'andiamo affermando (scrivo al plurale perché in molti sosteniamo quest'idea, ed io non sono che uno degli ultimi arrivati e meno autorevoli) da anni che la dicotomia tra "destra" e "sinistra" è ormai morta e sepolta, nel momento in cui - parallelamente all'affermarsi in campo geopolitico d'una sola superpotenza (unipolarismo) - la dottrina neoliberale ha acquisito lo *status* d'unica visione del mondo accettabile nell'agone politico mondiale. La soluzione comunista e quella fascista non sono che spettri del passato, ormai irrealizzabili anche se s'avesse la bacchetta magica. Oggi l'unica vera opposizione è tra il Sistema neoliberale e i nemici del Sistema. Anche dal punto di vista culturale, della *Weltanschauung*, non ha più senso utilizzare le categorie di "destra" e "sinistra" che, di fatto, appartenevano alla società borghese/moderna (cioè ottocentesca), mentre noi ci troviamo nella società postborghese e postmoderna. Ai nostri tempi l'alternativa è, ancora una volta, tra il neoliberalismo (che si al suo interno ha una corrente "destra"/politicamente scorretta, ed una corrente "sinistra"/politicamente corretta, ma che appunto sono *interne*, organiche e, sostanzialmente, indifferenti) e l'alternativa al neoliberalismo che, in attesa d'una definizione più puntuale, potremmo definire *neosocialismo*. La dimostrazione che quanto scritto corrisponde a realtà sta sotto gli occhi di tutti: oggi le posizioni della *Fiamma Tricolore* sono molto più vicine a quelle del *Partito dei Comunisti Italiani* di quanto lo siano con quelle di *Alleanza Nazionale*. Egualmente, sistemi politici di "sinistra" come quelli sudamericani di Chavez, Morales e Castro, sono ben più simili alle "destra" di Hamas e Ahmadi Nejad, di quanto lo siano coi governi Prodi o Blair che pure si definiscono di "centro-sinistra". Per concludere, passiamo al secondo aspetto: l'errore metodologico, che potremo affrontare in pochissime righe. E' evidente anche ad un bambino che, unendo due soggetti in un solo blocco da 100, laddove il primo conta 99 e il secondo 1, è molto più facile che quest'uno finisca con l'uniformarsi ai 99, che non viceversa. Nel nostro caso, i movimenti politici di "estrema destra" sono destinati ad uniformarsi in tutto e per tutto con la "destra istituzionale". I primi segnali ci sono già: i capetti "estremisti" hanno già accolto l'assurda idea della "minaccia bolscevica", sono

diventati *fans* del guerrafondaio e colonialista Ruini, e parlano dell'europeista (e moderatamente filo-venezuelano) Zapatero come fosse Satana.

3- altri ancora credono che l'Area debba semplicemente rappresentare la continuità storica con l'esperienza fascista, né più né meno. Spesso per chi accoglie quest'approccio l'obiettivo da raggiungere è quello di scalzare *Alleanza Nazionale* dalla sua posizione "privilegiata" di erede del MSI (ho sentito quest'idea espressa da un autorevole esponente dell'Area). Oltre al fatto che quest'obiettivo pare irraggiungibile, anche nel momento in cui fosse raggiunto, non sortirebbe alcun effetto: AN ha già una nuova base che è estranea al neofascismo o l'ha rinnegato *in toto*, dunque nessuno creda di poter dirottare il 10% degli elettori italiani, che oggi votano AN, come niente fosse sulle (presunte) posizioni antiamericane, antisioniste e socialiste dell'Area. Inoltre, andrebbe fatto un serio esame di coscienza, e pensare quanto oggi sia corretto ideologicamente e prammaticamente rimanere ancorati al fascismo. Prima di tutto, s'è vero che il fascismo non fu "Male assoluto" - un'idea balzana buona solo per un eunuco *neo-(cir)con* - sarebbe egualmente errato dipingerne un quadro totalmente apologetico e idilliaco. Tra le altre cose negative, potrei ricordare: che il Regime fascista fu, alla fin fine, ben poco socialista e piuttosto difensore dei privilegi borghesi, e ciò a dispetto della pur avanzata legislazione sociale che promulgò (di fatto, solo con la RSI s'avviò una vera fase socialista, ma alquanto tardiva); che quando l'Italia fascista invase l'Etiopia, utilizzò nella sua propaganda molti dei temi usati oggi o nel passato dall'imperialismo anglosassone (portare la civiltà, liberare popoli sottoposti alla tirannia, emancipare le donne); che nella repressione delle insurrezioni patriottiche in Libia, Etiopia e Jugoslavia non fu da meno dei colonialisti anglosassoni; che, alla prova dei fatti - cioè la guerra - vent'anni di fascismo si rivelarono essere stati non troppo positivi sul piano pratico-organizzativo se, non ostante l'indiscusso eroismo dei nostri soldati, gli Italiani dovettero affrontare una disfatta dopo l'altra, fino all'umiliazione dell'8 settembre che, non va dimenticato, fu logica conseguenza del 25 luglio fatto e voluto da gerarchi del Regime. Tutto questo per dire che sarebbe opportuno selezionare esattamente cosa si vuol conservare e cosa no dell'esperienza fascista. Mentre la "sinistra" è stata fin troppo critica nei confronti del "socialismo reale" (la cui condanna pressoché totale ha portato i più a passare armi e bagagli nelle fila neoliberali), l'Area è stata invece troppo indulgente nei confronti del suo passato. A ciò s'aggiunga un secondo e fondamentale problema: l'fascismo forniva risposte alle tematiche degli anni '20 e '30, ma noi oggi siamo nel 2006. Così come sempre più individui situati alla "estrema sinistra" stanno cominciando a realizzare che affidarsi totalmente a quanto scritto nell'800 da Marx pone, di fatto, fuori dalla storia i suoi adepti, analogamente alla "estrema destra" bisognerebbe concentrarsi di più sul trovare risposte nuove a quelle che sono problematiche nuove. Così come invitare l'Area "sinistrorsa" ad evolvere da un puro marxismo esegetico non corrisponde certo a chiedere di rinnegare tutto il proprio passato e cambiare bandiera, allo stesso modo suggerire all'Area "destrorsa" di concepire criticamente il fascismo e sviluppare idee proprie ed originali non significa certo ripercorrere l'involuzione finiana, tutt'altro. Semplice, è opportuno restare al passo coi tempi, preoccuparsi precipuamente delle tematiche d'attualità e non limitarsi ad un "nostalgismo" fine a se stesso.

4- non sono pochi quelli che già stanno mettendo in pratica tale principio. Si tratta per lo più di "comunità

politiche di base", che a livello locale si organizzano ed agiscono. In questo crogiolo eterogeneo di gruppi e gruppettini si notano comunque ancora alcune pecche. La prima è quella delle formazioni "tradizionaliste" le quali, occupate principalmente dalla lettura di Evola, Guénon, ecc., si caratterizzano come sette religiose esoteriche, più che come gruppi politici. Le loro occupazioni sono certo legittime, ma bisogna rendersi conto che si situano in un campo d'azione (anzi, *d'inazione*), estraneo alla sfera politica. Altre formazioni, più sensibili all'impegno civile e dunque pratico, hanno però il difetto di riconoscere formalmente (cioè a parole) il superamento della dicotomia "destra-sinistra" e la condanna del nostalgismo, se non ché nella pratica vi restano ancorate.

In sintesi, questo quadro avrà fatto balzare agli occhi dell'osservatore attento tre grandi problematiche: la definizione dell'Area, il superamento della posizione neofascista, la scelta strategica più opportuna. Le affronteremo tutte e tre nei paragrafi che seguono.

Chiunque avrà notato quale abissale differenza intercorra tra la posizione 1 e la 4, con la 2 e la 3 a costituire fasi intermedie. La verità è che voler tenere in piedi una "Area" unitaria che comprenda tutte queste posizioni, è astrattismo, utopismo e "accanimento terapeutico". Dato che la mia posizione è antiamericana, antisionista e socialista, è a quella parte di Area che condivide queste idee che mi voglio rivolgere. Coloro che, se non a parole, *de facto* abbracciano il neoliberalismo, si fanno cantori del sistema capitalista, dell'imperialismo, della civiltà "giudaico-cristiana", della crociata anticomunista e anti-islamica - tutti questi loschi individui vanno finalmente allontanati. Questa feccia (per chiamarla col suo nome) dev'essere identificata come parte del peggior nemico dell'Area, e non come parte dell'Area stessa. Altrimenti, tanto varrebbe chiudere qui il discorso, certi di ritrovarvi tutti, fra pochi anni, assieme a Alessandra Mussolini e Rauti a lodare il "nuovo duce" Berlusconi! La stessa posizione 2 va condannata come anacronistica ed inconcludente: se ciò significasse (come effettivamente significa) tagliare ogni legame con i micropartitini di "estrema destra", allora andrà fatto - e non potrà che essere un gran bene per l'Area stessa. Della posizione 3 e del cordone ombelicale che lega l'Area col fascismo s'è già detto, ma varrà bene ritornarci. Se oggi i collaborazionisti beceri "giudaico-cristiani" possono convivere nella stessa "Area" con i patrioti e i socialisti nazionali, ciò è dovuto in massima parte alla fittizia e astratta (c'è proprio scritto così: *fittizia e astratta*) identità neofascista. Chiunque abbia qualche base storica sa bene come il fascismo fosse più prassi che dottrina (lo stesso Mussolini dovette ammetterlo, a suo tempo), e ciò fece sì che al suo interno si trovasse tutto e il contrario di tutto: il romanticismo decadente di D'Annunzio, il futurismo di Marinetti, lo stalinismo borghese di Rocco, l'idealismo di Gentile, il nazionalismo di Corradini, il comunismo antistaliniano di Bombacci, e via dicendo fino al tradizionalismo metafisico di Evola. Tutte queste correnti s'unirono negli anni '20 e '30 a causa delle particolari dinamiche storiche d'allora. Ma dal 1943 in poi, s'esse sono rimaste assieme sotto l'oblungo ombrello di questa definizione ("fascismo" e poi "neofascismo"), ciò è dovuto da un lato alla determinazione di mantenere immutati - per pura abitudine - legami storici che non avevano più ragione d'essere, dall'altro per l'azione politico-culturale della parte avversa, che ha avuto buon gioco a racchiudere così tanti avversari potenziali nell'astratta categoria di "fascismo" che - ricordiamolo - dal dopoguerra ad oggi (e prima di Fini) è, né più né

meno, sinonimo di "Male assoluto" (per cui oggi sono "fascisti" - a seconda di chi affibbia l'epiteto - Chavez, Ahmadi Nejad, le dittature *made by CIA*, la Resistenza irachena, i *casseurs* afro-francesi, i movimenti *indios* del Sudamerica, Fini, Berlusconi, Bush, Stalin, Putin, D'Alena, e si potrebbe andare avanti per giorni, se solo lo si volesse). Tale ridicolo e deleterio equivoco di fondo resisterà fin tanto che non si vorrà realizzare come il fascismo sia un fenomeno storico degli anni '20, '30 e '40 del Novecento, che in quei decenni si è chiuso *definitivamente*, e ch'è assurdo che individui dalle posizioni *totalmente* opposte s'uniscano nell'agone politico odierno solo perché condividono una valutazione positiva del fascismo! Come tutte le esperienze storiche, il fascismo va tenuto presente - perché è dalla storia che si genera il mondo odierno, ed è dalla storia che possiamo trarre modelli ed esempi - senza però esagerarne il rilievo tanto da giungere a definirsi oggi "fascisti" (e in quest'occasione ribadisco l'invito a dare un giudizio *critico* del fascismo, senza demonizzare e senza glorificare). Il fascismo, dunque, è fenomeno storico e non dottrina, e come fenomeno storico e non come dottrina andrebbe affrontato.

Fin qui, però, siamo rimasti alla *pars destruens*, cercando di definire (e, dunque, di restringerne i confini) l'Area in maniera negativa (dicendo cioè cosa *non* deve essere). E' però giunto il momento d'essere anche costruttivi e positivi. Ecco dunque ciò ch'io proporrei ai membri dell'Area per ricostruirla o, meglio, per metterci una pietra sopra - perché secondo me questo è ciò che andrebbe fatto - e cominciare a gettare le fondamenta d'una nuova costruzione, più moderna (in senso buono) ed efficace. Cominciamo da quelli che dovrebbero essere i valori-guida:

1- patriottismo senza nazionalismo. Per dirla molto sinteticamente, un patriottismo che generi amore e solidarietà tra i membri d'una comunità, senza però nel contempo rendere ostili e nemici a coloro che ne sono esterni. Scendendo più in particolare, farei innanzi tutto notare che il termine "patria" non può definirsi in senso puramente geografico (la "terra dei padri") e, anzi, questo significato a mio parere ha poco o punto rilievo. La patria è la comunità in cui l'individuo si trova a vivere, ossia è la collettività in cui è inserito. Dato che l'inserimento avviene generalmente per nascita, è evidente il ruolo dei "padri" da cui discende la parola stessa. Tuttavia, va posto nel giusto rilievo come "patria" e "nazione" siano categorie prettamente *astratte* e *irreali*. Il loro ruolo - per usare un gergo nietzschiano - è quello dell'illusione apollinea che alleggerisce all'uomo la realtà dionisiaca. Tutte le comunità sono un prodotto della storia, non sono qualcosa che esiste "di per sé" e indipendentemente. Dunque, le patrie sono prodotto della storia. Inoltre, lo stesso individuo appartiene a molteplici patrie: io ho la mia "piccola patria" (cioè il paese in cui abito), epperò sono anche un abitante della regione (non intesa in senso istituzionale, ma geografico-antropologico) cui appartiene questa città, e poi sono italiano, ma anche europeo, mediterraneo, ecc. A ciò s'aggiunga che la mia "piccola patria" è diversa da quella dei miei nonni, e ciò vale tanto più per tutti i discendenti d'immigrati, la cui "terra dei padri" è, evidentemente, diversa dalla loro "patria" attuale. Dunque, nella mia ottica, il termine "patria" va definito come prodotto storico, entità astratta ma, nel contempo, pratico-terrena e non metafisica. Lo stesso dicasi per "nazione". Originariamente, esso era sinonimo di stirpe. Ma, dato che il mondo non è immobile ma in divenire, tali stirpi si sono mischiate all'inverosimile, e quando oggi parliamo di "nazione italiana", in realtà, diremmo una cosa non vera, se non

fosse che attualmente il termine "nazione" è passato a definire la "comunità di destino"; cioè ancora, evidentemente, un prodotto storico. Lasciamo a Fichte credere che la "nazione tedesca" esista come entità metafisica e astorica, mentre noi rimarremo coi piedi per terra e ci atterremo ai fatti. Un fatto, ad esempio, è che il "nazionalismo" (idea borghese e ottocentesca, per cui gli Stati-nazione sarebbero non costruzioni storiche e artificiali, bensì compimento della riunificazione d'una *entità* nazionale ben definita e dotata di caratteri propri immanenti e immutabili, opposta alle altre) è, oltre che foriero d'eventi luttuosi e idea astratta, una dottrina ormai obsoleta e inapplicabile ai giorni nostri. La Seconda Guerra Mondiale e tutto ciò che n'è seguito ha mostrato molto chiaramente come il tempo degli Stati nazionali sia passato. Oggi solo grandi agglomerati transnazionali o multinazionali possono giocare un attivo ruolo geopolitico. Non a caso, le tre grandi potenze odierne sono Stati Uniti d'America, Russia e Cina che, come tutti sanno, non corrispondono ad altrettante nazioni, ma tutt'al più a conglomerati multi-etnici, quando non multi-razziali, aggregatisi intorno ad una etnia dominante. Perciò credo sia venuto il momento di scartare la categoria *politica* di "nazione"; ma quella di "patria" è oggi più vitale che mai. Infatti, se patria corrisponde a comunità/collettività (e questa è la mia idea), è ovvio ch'essa si oppone fortemente all'individualismo dei neoliberali. Laddove il neoliberale concepisce l'individuo come entità a se stante, che agisce nel proprio esclusivo interesse in un contesto illimitato (cosmopolitismo), il "neosocialista" (prendete questa definizione con riserva) deve, pur conferendogli una sacrosanta dignità personale, contestualizzare l'individuo all'interno della comunità cui, per nascita, scelta o che altro, è inserito. L'uomo è "animale sociale", diceva Aristotele, e coloro che sono "sbagliati" e contro-natura sono i neoliberali, che invocano l'individualismo estremo, che esaltano l'*homo hominis lupus*. Una volta che s'accetti che la dimensione sociale è parte integrante della personalità umana, pari se non superiore alla dimensione individuale (è in questo riconoscimento che deve stare oggi il grande discrimine della politica, la linea rossa in base alla quale debbono separarsi gli schieramenti avversi), la "patria" ha valore non più solo storico, ma anche tropologico, cioè diventa un valore. Vivere nella collettività richiede un impegno da parte dell'uomo (ma un impegno ch'è naturale, nasce dai suoi stessi istinti) verso la solidarietà, l'amore, l'amicizia e pure il sacrificio di sé (in parte o, in caso d'estrema necessità, totale), sentimenti e comportamenti che solo il valore comunitario (il "patriottismo") può far crescere correttamente (ma, ripeto, a mio avviso essi sono presenti innatamente nell'individuo, perché io, come Dostoevskij, "non voglio e non posso credere che il male sia la norma per l'uomo"). Certo, un finto "patriottismo" è usato anche dall'oligarchia collaborazionista e neoliberale ma esso è, per l'appunto, una finzione destinata a neutralizzare una genuina e corretta spinta patriottica che, per quanto finora detto, non può essere altro che antimperialista e socialista. Pertanto, il fatto che oggi come ieri la classe dominante utilizzi il termine "patria" in forma distorta e per i propri fini, non autorizza nessuno né a schierarsi con la classe dominante (come è avvenuto a "destra") né a condannare il valore "patria" (come è avvenuto a "sinistra").

2- neosocialismo, che corrisponde al vero socialismo. Troppo spesso s'è identificato il socialismo con la dottrina marxista o, meglio, con una determinata forma della dottrina marxiana. In quest'ottica, il socialismo rappresenta l'ultimo gradino d'una naturale

evoluzione dell'uomo (potremmo dire, dalla selvatichezza alla barbarie alla civiltà, secondo la scala di Morgan), il punto di rottura della dialettica storica materiale e, dunque, la fine della storia. Secondo questo schema ideologico e paradigmatico, prerequisito obbligatorio del socialismo sarebbe il capitalismo, con la contrapposizione borghesia-proletariato e la svolta epocale della rivoluzione. Tale interpretazione ha gettato un'ombra oscura sul socialismo, identificandolo con un'ideologia determinista (e dunque riduzionista), scientificamente esatta (e dunque dogmatica), modernista (e dunque ampiamente antipopolare) e occidentalista (e dunque razzista). In realtà, però, il socialismo non come termine ma come idea è di molto anteriore a Marx, e vecchia, si può dire, quanto l'uomo. Potremmo definire questo socialismo in senso lato secondo quanto scritto poco sopra, l'idea che l'uomo abbia una dimensione sociale almeno ampia quanto quella individuale, ch'essa sia positiva e vada regolata da un rapporto di giustizia, equità e solidarietà. In parte lo stesso Karl Marx s'opponesse a quella visione così stringente (e a mio avviso apocalittica) che è stata fatta propria dai suoi seguaci. In una lettera a Vera Zasulic (studentessa russa che, per vendicare un compagno assassinato, aveva freddato un generale ed era stata assolta da una giuria popolare), il padre del comunismo ammetteva la possibilità che la Russia potesse giungere al socialismo senza passare per la fase capitalista, semplicemente sviluppando quella ch'era la forma originaria della società contadina russa, la *mir* (comune contadina). In fondo, questa stessa posizione di Marx era quella dei "populisti" (*narodniki*) russi, o "socialisti rivoluzionari", la formazione - tanto per intenderci - cui appartenevano gli assassini dello zar Alessandro II e Kerenskij, oltre al fratello maggiore di Lenin. Ironia della sorte, proprio in nome di tale posizione ammessa anche da Marx, i populisti furono ferocemente massacrati dai bolscevichi. Oggi, il Partito Comunista della Federazione Russa è molto più vicino alla dottrina populista che a quella bolscevica. Forti analogie con questa visione - che prevede un socialismo fatto *per* il popolo, e non più *sul* popolo - hanno i governi di Castro, Morales e Chavez, nonché quelli di Ahmadi Nejad e Hamas e, insomma, tutti quanti facciano parte dello "Asse del Male". Rapportandoci al nostro ambito italiano ed europeo, l'applicazione del neosocialismo implicherebbe il rovesciamento degli attuali rapporti sociali (abbattimento dell'oligarchia collaborazionista), l'accorciamento dei divari di ricchezza, la nazionalizzazione e statalizzazione (per conto del popolo) delle risorse naturali e dei beni primari del paese, eliminazione (sociale, non fisica) del parassitaggio e valorizzazione del merito e del talento individuale a dispetto del privilegio di nascita (il quale non è stato affatto eliminato dalla Rivoluzione francese, ma è passato dalla trasmissione ereditaria del valore "nobiltà" a quello "ricchezza/status sociale": se è giusto che un padre possa lasciare ai figli i frutti del proprio lavoro, è ingiusto che i meriti o demeriti del padre influiscano poi in maniera decisiva sulla vita dei figli, come invece oggi accade).

3- socialismo internazionale e non solo transnazionale. Filippo Corridoni ha dato un contributo straordinario applicando il socialismo ai rapporti internazionali, applicando cioè il socialismo non più solo alle individualità (o classi, che sono solo contenitori d'individui) ma anche alle collettività. Dunque, non più solo socialismo *transnazionale* (per cui le classi e gli individui oppressi delle varie nazioni si sorreggono l'un l'altro) ma anche *internazionale*, inteso quale rapporto tra le nazioni o, meglio, tra gli Stati in quanto

soggetti dell'agone geopolitico. In questo caso, non si tratta più di lotta tra classi d'individui, ma anche lotta tra classi di Stati. Si tratta d'affermare il diritto per tutte le nazioni, anche quelle piccole, deboli e povere, d'esistere senza essere invase, sterminate o colonizzate da quelle grosse, forti e ricche. Non si tratta certo di cancellare le guerre - il che è solo una generosa ma vana utopia - quanto semmai di ricondurle ad una giusta dimensione, cioè a ridimensionarle ad eventi che possano essere quanto più rari, quanto più marginali e quanto meno luttuosi possibile. Ciò si può realizzare solo fissando un "diritto internazionale", che non sia necessariamente scritto ma anche solo tacitamente accettato da tutti, e che tutti siano pronti a fare rispettare. Ma questa condizione di pari diritto non si realizza certo con mezzi intellettuali: qui si tratta di lottare, con le armi, per la libertà dei popoli oppressi. E tra questi - varrà bene ricordarlo - c'è anche l'Italia, occupata da migliaia di soldati stranieri e tiranneggiata da un'oligarchia collaborazionista. Il primo passo, dunque, per *imporre* un nuovo e più equo ordine internazionale (che sarà, tuttavia, dinamico e non statico, come tutta la storia) sarà la lotta armata di liberazione dei popoli oppressi, che si sviluppa in forma congiunta e solidale contro il "grande nemico del genere umano" (Ernesto Che Guevara), gli Stati Uniti d'America. Il consolidamento di tale ordine internazionale poggerà però su due basi. La prima è quella "legge internazionale", scritta o non scritta, che sancirà il diritto all'autodeterminazione per ogni popolo e il contenimento della guerra entro limiti fisici e morali accettabili. Ma dato che tutte le buone intenzioni non basterebbero a dissuadere i forti dal divorare i deboli, sarà necessario instaurare anche un equilibrio geopolitico *multipolare*, dove cioè vi siano più potenze di pari forza a bilanciarsi l'un l'altra - il che dissuaderà chiunque dal prendersela con i piccoli Stati.

4- relativismo culturale. E' la logica conseguenza di quanto detto sopra, e dunque non ci spenderemo troppe parole. Molto semplicemente, se ogni popolo ha il diritto d'essere "padrone a casa propria", deve anche avere la possibilità di parlare la lingua che preferisce, vestirsi come più gli aggrada, mangiare secondo la dieta che predilige, pregare il dio in cui crede, darsi i valori che reputa più giusti, e così via. Ai giorni nostri una sola superpotenza, gli Stati Uniti d'America, braccio secolare dell'ideologia neoliberale, sta cercando d'imporre - attraverso la persuasione o lo sterminio - a tutti i popoli il proprio stile di vita e la propria visione del mondo. E tutti i popoli del mondo devono ribellarsi a questo sopruso. Dal canto nostro, gl'Italiani faranno la propria parte difendendo gli usi e costumi che ci sono propri, rifiutandoci di diventare un popolo bilingue italo-anglofono (come vorrebbero Berlusconi e la Moratti), rifiutando d'omologarci in tutto e per tutto ai dominatori d'Oltreoceano, e depurando la nostra cultura da tutti i deleteri effetti della dominazione e colonizzazione straniera fin qui subita. Non si tratta di reazione xenofoba, ma di reazione alla xenofobia degli Statunitensi che odiano chiunque sia diverso da loro, e perciò vogliono o omologarlo, o sterminarlo.

5- democrazia diretta. Fermo restando che ogni popolo, autodeterminandosi, sceglierà che istituzioni darsi, e che senza dubbio nessuno desidera unirsi alle crociate dei fanatici neoliberali per cui "democrazia" e "libero mercato" sono valori universali da imporre ovunque, io credo che la forma politica tradizionale per il popolo italiano debba essere quella repubblicana e con democrazia diretta. La democrazia diretta, naturalmente, non si può praticare integralmente a livello nazionale, però è possibile a livello locale, n popolo grazie al sistema della rappresentatività (una

truffa bell'e buona, che però, per motivi di spazio e di opportunità, non andremo ad esaminare in questa sede), l'ha invece derubato dell'unica vera forma di democrazia che aveva, quella locale. E per essa è ragionevole che ogni socialista italiano si batta.

Si potrebbe dire ancora moltissimo, sia su queste idee-guida, che necessariamente abbiamo affrontato in modo stringato, sia su altre possibili, anche importantissime come l'ambientalismo o l'etica pubblica. Ma è inutile mettere ora troppa carne al fuoco, dato che il mio fine è rendere chiaro un messaggio, una proposta, rivolta ai componenti dell'Area. E chi avrà ben compreso tale proposta, si sarà reso conto che la sua accettazione implica anche che d'ora in poi non si parli più di "Area". L'Area si scioglierebbe, di fatto, nel momento in cui i suoi componenti si decidessero ad abbandonare le posizioni equivoche e il nostalgismo, per costruire qualcosa di nuovo. Proprio a proposito di "costruire", veniamo ora al promesso discorso sulla strategia. Premetto immediatamente ch'esso sarà breve, in quanto il sottoscritto non ha certo l'esperienza e la capacità per dettare comportamenti in materia; ma dato che, sinora, la condotta strategica dell'Area è stata tanto disastrosa, persino io mi permetto di dare qualche suggerimento.

Prima di tutto, sperare di battere il Sistema con le armi che il Sistema stesso mette a disposizione dei suoi nemici, è pia illusione. Nessun partito alternativo potrà mai imporsi nel voto popolare, per il semplice motivo che i partiti sistemici dispongono del monopolio dei finanziamenti privati (quelli corposi, cioè provenienti dalla grande industria e dalla grande finanza), dei finanziamenti pubblici (lo Stato ce l'hanno in mano loro) e dell'informazione (i *media* sono posseduti o dallo Stato - e dunque dai partiti che governano - o da privati che sono gli stessi finanziatori dei partiti e dunque, in ultima analisi, i loro veri padroni). Senza possedere questi tre elementi è impossibile competere nell'agone politico istituzionale. L'uomo è influenzabile di natura, e tanto più lo è nella società moderna, dove i *media* sociali (corporazioni, ordini, ceti) - cioè gli strumenti attraverso i quali l'individuo si rapporta con la *res publica* - sono stati soppressi e sostituiti dai *media* informatici, che non si limitano a descrivere la realtà ma, vista la potenza conferita loro dall'esclusività del rapporto diretto con ogni cittadino, giungono a crearla. L'unico *medium* informatico libero è, al momento (in futuro chi lo sa), Internet, il quale però non ha e non avrà mai la forza della televisione. Infatti, la Rete serve solo a dare conferme: essendoci centinaia di milioni di siti e miliardi di pagine, nessuno può visionarli tutti, e a dire il vero neppure una piccola parte, ma solo una parte infinitesimale. E' l'utente stesso a scegliere qualche parte infinitesimale della Rete visionare: il nemico del Sistema cercherà informazioni contro il Sistema, il conformista cercherà informazioni omologate. La Rete è dunque utile per affinare le proprie nozioni e mettere in contatto persone dalle idee affini, ma non ha alcun potere di rovesciare radicalmente il modo di vedere la realtà d'un individuo, in quanto esso si limita a cercare conferme di ciò in cui già crede.

Resta dunque un solo canale sociale aperto e percorribile da chi volesse costituire un'alternativa al Sistema: quello delle relazioni dirette interpersonali, per cui non serve avere a disposizione una televisione, un giornale o milioni di euro, ma è sufficiente un corpo, un cervello e tanta pazienza. Tale tipo di relazione non si realizza a livello nazionale, di massa, ma locale; dunque è molto più lento nel dare risposte e risultati, ma c'è poco da fare: prendere o lasciare, un'altra opzione non è data. Quella delle comunità

politiche di base è dunque la scelta strategica a mio avviso più corretta. Attraverso un concreto impegno per il territorio e il diretto contatto interpersonale si può comunque sviluppare un'alternativa di massa. Ma nessuno s'illuda che ciò sia semplice in Italia. I popoli *indios* delle Ande possono facilmente costituire un movimento politico agendo in questo modo, perché essi si riconoscono immediatamente all'interno della società tramite tradizioni e interessi pratici comuni che li legano, e inoltre guardano molta meno televisione. Nel nostro paese sarà davvero arduo raggiungere il successo. Un fallimento sicuro, comunque, è quello cui è destinato chiunque voglia rinchiudersi in un ghetto ideologico, quale quello del neofascismo. La lotta è di popolo e non di fazione, e come membri del popolo e non d'una fazione (tanto più ampiamente screditata presso la massa) bisogna comportarsi. Abbandonare atteggiamenti identitari ed esclusivi, logiche settarie, e semmai aprirsi al dialogo e soprattutto cercare nuovi interlocutori anche laddove fino ad oggi non s'è mai neppure pensato di trovarli: la fortuna aiuta gli audaci. Bene, io quello che avevo da dire l'ho scritto. Molti, scoraggiati dalla lunghezza del testo, non avranno neppure cominciato a leggerlo. Altri, annoiati, avranno desistito dopo poche righe. Infine, pochi, saranno giunti fino a questo punto. Sono questi pochi che ringrazio per l'attenzione, nella speranza che il loro pensiero, letto quest'articolo, non sia "Oddio, quante fregnacce" ma "Be', qualche spunto interessante c'è". In tal caso, queste paginette saranno servite a qualcosa.

Daniele Scalea, 12 giugno 2006

da lista di distribuzione

DISCUSSIONE SUL FUTURO DELL'AREA/2 CONCORDO CON SCALEA

di Giorgio Vitali

Concordo con Daniele Scalea

Di recente, il giovane studioso Daniele Scalea ha scritto un prezioso intervento su una tematica ormai datata ma sempre attuale: quella costituita dalla cosiddetta "Area". Le sue considerazioni sono quanto mai efficaci e vanno prese nella massima considerazione. [Sono poi intervenuti su "Rinascita", Aldo Guarino ed Eriprando Della Torre che hanno esposto un condivisibile progetto politico, dimostrando così che una base comune per il superamento definitivo di un discutibile passato è rintracciabile]. Ma, prima di intervenire nello specifico delle argomentazioni di Scalea, occorre delimitare la circonferenza di questa benedetta "Area". Date le premesse cronachistico-politiche, perché sempre di cronaca si tratta, per "Area" deve intendersi un ambiente di attivismo legato in un modo o nell'altro al MSI. Si tratta di attivismo missistico. Non sta al sottoscritto illustrare quest'attivismo. La stessa parola lo delimita nelle forme e nella sostanza. Chi in qualche modo ha avuto nel tempo a che fare, anche solo frequentando per amicizia qualche suo esponente, con quest'attivismo, (che ha elaborato una vera e propria filosofia attivistica, attingendo molto arbitrariamente al mito squadristico del fascio primigenio) sa perfettamente che non si tratta di un fenomeno politico; semmai, pre-politico. Funzionale a spiccioli interessi di quel partito (il MSI) che ha gestito una sua particolare presenza nel quadro parlamentare postbellico sfruttando mitologie di facile preda al fine

di svolgere un ruolo che si è dimostrato di supporto del sistema antifascista più o meno tinto di atlantismo. Non credo ci sia molto da aggiungere. Può sembrare, questo, un giudizio a posteriori, ma si tratta di una valutazione fatta da un ambiente politico che ha sempre seguito con attenzione le vicende nazionali degli ultimi decenni, analizzandone tutti gli aspetti, compresi gli "opposti estremisti" e gli "anni di piombo". [Per una maggiore informazione, consultare: <http://fncrsi.altervista.org>]

Una presenza insignificante

Dopo la cosiddetta svolta di Fiuggi, che svolta non è stata perché si è trattato di una presa d'atto, in un certo senso anche coraggiosa, del ruolo reale svolto fin lì dal MSI, buona parte di quest'attivismo (divenuto "Area") si è trovato a vivere in una situazione di incertezza, preso in mezzo fra un'ideologia apparentemente "antagonista" ed un "mandante" che non giocava più al compromesso, essendosi tolto una volta per tutte la maschera. Fino allora, l'attivista tipo poteva permettersi di giocare con se stesso una partita piuttosto puerile. Fingere di credere ai messaggi contraddittori che gli giungevano dagli schermi della destra parlamentare. Dopo Fiuggi tutto ciò non è stato più possibile, mentre buona parte dei referenti politici locali, gli esponenti provinciali del MSI, inseriti nelle amministrazioni pubbliche locali e nazionali, non avrebbero mai abbandonato posizioni di rendita acquisite qualche decennio prima, per seguire una molto ipotetica "purezza ideologica". Di concreto si è visto ben poco. L'ambiente è asfittico e l'unico protagonismo mediatico cui abbiamo assistito è la sceneggiata di Alessandra Mussolini in relazione alle intrusioni pre-elettorali da parte di ambienti alleanzini. Ragazzate. E tuttavia queste storielle sono riuscite a distrarre l'attenzione di tanti giovani che avrebbero potuto costituire una solida base per un reale movimento politico. Ma oggi è inutile recriminare. Quella situazione è irrecuperabile. L'ultima scelta elettorale di questi gruppi ha dimostrato la loro incapacità anche nel raggranellare un pugno di voti, senza tener conto che tanto più la facciata è riconoscibile come neofascista più si dimostra falsa.

Le analisi di Scalea

Sono quasi tutte condivisibili. Compreso il superamento della posizione neofascista, che però non si può chiedere ad un neofascista istituzionale. Importante è anche la definizione di fascismo come "contenitore" nel quale convissero fino alla fine, nature e culture diverse. Importante è anche la considerazione che il fascismo è un fenomeno storico e non dottrina e quindi come fenomeno storico dovrebbe essere affrontato. Ma da questa constatazione dovrebbe scaturire proprio il ripudio di ogni posizione assurdamente dottrinarie, propria del settarismo dei gruppuscoli di estrema sinistra e di estrema destra. Compreso il fatto, innegabile, che i gruppuscoli di estrema sinistra sono capaci di analisi profonde e molto acute della situazione sociale, salvo poi rinnegare nella prassi quanto elaborato dai loro intellettuali, proprio a causa dei presupposti esclusivamente dottrinari, quando non del tutto astratti, del loro agire. Sono pertanto condivisibili i temi trattati nei sottocapitoli: il patriottismo senza nazionalismo, neosocialismo, socialismo internazionale e non solo transnazionale, relativismo culturale, democrazia diretta. Su quest'ultima occorrerebbe puntare maggiormente l'attenzione perché si tratta della soluzione di problemi sempre più sentiti dai gruppi sociali, non molti per la verità, che si pongono il

problema e potrebbero abbracciarne la causa. L'Italia è un paese in costante crisi economica e di questa si avvalgono i gruppi di potere interni per tenere la popolazione sotto controllo. Aggiungo due considerazioni:

Svincolarsi dalle ideologie

Nella storia più che bimillennaria delle popolazioni che hanno abitato queste contrade, l'azione politica ha quasi sempre preceduto la riflessione, e la riflessione, quando c'è stata, proveniva da persone che si chiamavano, di volta in volta, Giulio Cesare, Costantino, Giustiniano, Guicciardini, Machiavelli, Vico, Oriani. Senza con ciò dimenticare che la presenza della Chiesa cattolica nel nostro paese è stata, e continua ad essere, innanzitutto una presenza politica. In un sistema dominato dalle ideologie è chiaro che la popolazione si sente ingabbiata in un meccanismo patogenetico che annulla la riflessione politica a favore di una partecipazione ideologica (la sequenza di elezioni degli ultimi mesi lo ha ampiamente dimostrato). Il fine è di portare gli individui a votare, instillando in loro un "senso di appartenenza" basato su concetti astratti. Per tornare all'argomento iniziale, vale la pena di definire la cosiddetta "Area" come artefatto ideologico. Composta per lo più da giovani condizionati dal mito e dall'ideologia, i quali agiscono non per convinzioni scaturite da analisi politiche o geopolitiche, ma dall'impulso di adeguare il proprio comportamento al mito fatto proprio. Dal punto di vista esistenziale, in questi casi non ci si chiede cosa si debba fare per affrontare il presente ma, al contrario, cosa si deve fare per dimostrare a se stessi di essere coerenti col mito. Nulla di più impolitico. Occorre sempre ricordare che il Fascismo fu un episodio particolare per un paese di panciafichisti, prodotto dalla grande sofferenza del primo conflitto mondiale, vinto con travolgente veemenza ma dopo l'onta di Caporetto. Questo riscatto produsse un'ondata di entusiasmo patriottico e di fiducia nelle potenzialità anche belliche del popolo italiano, sulla quale visse il regime mussoliniano, fino alla definitiva presa di coscienza del 1943. Pertanto, la pena di riferirsi nuovamente alla "svolta di Fiuggi" per ricordare che proprio quella svolta, con le sue adesioni totalitarie, ha dimostrato l'inconsistenza delle motivazioni ideologiche sbandierate per decenni dal MSI, e la loro utilizzazione strumentale. Sostanzialmente diverso è stato il caso delle adesioni alla RSI, perché motivate da fattori molto concreti, con pesanti risvolti esistenziali, che vanno dalla rivolta morale per l'onore tradito alla prosecuzione della guerra contro un nemico ritenuto tale, al rischio vissuto coerentemente, dato il clima di guerra civile instaurato dai comunisti, per la sopravvivenza propria e della famiglia.

Il quadro geopolitico

Dal punto di vista geopolitico, la situazione va maturando di giorno in giorno. Con soddisfazione noto che quanto previsto dal sottoscritto molti anni orsono come evoluzione fatale del quadro mondiale si sta avverando e che l'accelerazione degli eventi è tipica dei momenti di crisi, perché di crisi mondiale si tratta. Crisi di crescita, ovviamente. Perché la Guerra per il petrolio e per altre fonti energetiche fossili non è dovuta alla loro scarsità, ma al solo fatto che i detentori di queste fonti energetiche, sulle quali costituiscono il loro potere, stanno disperatamente difendendosi contro la NUOVE TECNOLOGIE, già pronte da qualche tempo, che sono in possesso degli antagonisti (europei ed asiatici). L'avvicinamento sempre più stretto tra Russia ed Europa, in previsione

della nascita di Eurasia, che porterebbe all'autarchia energetica del nostro continente, ha recentemente costretto Bush a compiere un viaggio al muro di Berlino, prontamente criticato da Putin, nel tentativo di imitare Kennedy, come se la divisione di Yalta non fosse stata concordata a fine guerra dalle superpotenze al solo scopo di dividere l'Europa. La strategia imperiale statunitense non si è resa palese solo oggi. La si conosce da tempo. Basterebbe la lettura di un libro come: "Alibi Imperiali", di Stephen Rosskamm Shalom, pubblicato in Italia dalle Edizioni Synergon nel 1995. Oggi libri dettagliati sulle strategie statunitensi sono reperibili ovunque e di facile lettura. Solo gli ignoranti e gli incoscienti rifiutano d'informarsi e di riflettere. Cito qui di seguito alcuni volumi in mio possesso pubblicati di recente che vale la pena di leggere: Loretta Napoleoni: "La nuova economia del terrorismo", Marco Tropea; Phil Rees: "A cena con i terroristi". Nuovi Mondi Media; Emmanuel Todd: "Dopo l'impero". Net; Giorgio Bertolizio: "Breve storia degli USA e getta". Edizioni Clandestine; Noam Chomsky: "Due ore di lucidità". Baldini e Castoldi; Mark Hertsgaard: "L'ombra dell'aquila. Perché gli Usa sono così amati e così odiati". Garzanti. Michele Paolini: "La guerra del petrolio", Editrice Berti. Questi libri da soli sono sufficienti a dare un quadro della situazione generale. Gli USA sono in perdita. Perdono terreno ovunque, nuove realtà stanno nascendo sulle rovine della società americana centrica. E non si tratta soltanto di posizioni geostrategiche. Alla religione del denaro, sviluppata dal liberismo, le Masse asiatiche e sudamericane rispondono con nuove forme di religiosità di tipo anche spiritualista che promuovono riunioni oceaniche ed ottengono "audience" all'ONU ed in altri Enti internazionali. C'è una Umanità che preme alle porte del cosiddetto Occidente, ma non chiede la carità, bensì cerca di imporre nuovi valori e nuove prese di coscienza. E non saranno i theocons fondamentalisti evangelico-talmudici a tenere a bada, con la violenza e la minaccia di armi mostruose, questa marea umana. Gli armamenti non sono più prerogativa dei soli USA, anzi: è la tecnologia europea che oggi si trova all'avanguardia in questo settore, ancorché nel massimo silenzio per non spaventare il presunto "alleato". Di fronte alla pressione del mondo islamico Israele, avamposto statunitense nel Mediterraneo, sta meditando una tempestiva "resa onorevole", mentre il presidente dell'Iran ha attaccato a fondo il Mito fondante del potere ebraico-statunitense dell'ultimo secolo. Fino a poco tempo fa non sarebbe stato possibile.

È logico ed è naturale, e lo sanno benissimo i vari Kissinger, Brzezinski, Ledeen, Luttwack, che lo scontro in atto è fra Eurasia ed USA (privata però del giardino di casa), mentre CINDIA osserva con aria apparentemente distaccata. Tuttavia non è possibile passare sotto silenzio gli accordi russo-tedeschi per l'applicazione dell'alta velocità alla Transiberiana, mentre, tranquille tranquille, le due Coree danno vita alle linee ferroviarie che collegano Seoul a Pyongyang, arrivando poi alla Transiberiana per l'Eurasia ed alla Transmongolica per la Cina. Dal canto suo, Fukuyama, l'intellettuale statunitense di origine giapponese, sta prendendo le distanze da quanto pubblicato in precedenza, ed ha dato alle stampe un libro edito in Italia da Lindau: "America al bivio. La democrazia, il potere e l'eredità dei neoconservatori" con il quale critica il vizio di "esportare" la democrazia con le armi e la violenza. Pertanto, qualsiasi movimento politico che faccia proprie le istanze di indipendenza e di unificazione

continentale in senso eurasiatico è destinato al successo, tenendo conto soprattutto che l'Italia attuale è gestita (per conto terzi) da una gerontocrazia che da sola è la denuncia di un fallimento epocale. Tale gerontocrazia, costituita da vecchie cariatidi incancrenite in pratiche di sottogoverno e di traffici parlamentaristici, è di recente scesa in campo per difendere una Costituzione che nel lungo periodo di sessanta anni essa stessa non ha mai applicato. Scalfaro, in particolare, ha messo di suo anche l'assassinio di tre fascisti, fra i quali il prefetto Vezzalini. Non credo che possa essere espressa altra sentenza su questa realtà sociale che non sia un'implacabile condanna storica di DECADENZA. Questi trogloditi politici, anziché essere processati (e debitamente condannati) per non aver applicato la Costituzione alla quale si dimostrano tanto... "legati", anzi per averla sistematicamente TRADITA, in questi giorni ricevono una specie di "premio" già sufficientemente sputtanato nel tempo come premio relegato a conventicole politicamente condizionate, il cosiddetto "Premio Strega", dal nome di un liquore dolciastro e femminile. Non si sa bene chi sia il più rincoglionito, fra questi due CORNI del sistema postbellico italiano. I politici o gli intellettuali. In ogni caso, l'intero popolo italiano è destinato ad essere bollato come popolo incapace di darsi regolamenti popolari, soprattutto se paragonato ai popoli francese, spagnolo, tedesco.

L'innovazione lo spaventa, si nasconde dietro scuse di bottega pusillanimità. Un noto film, di recente ripresentato in TV: "In nome del Papa Re", mostra in maniera inoppugnabile un quadro di decrepiti Cardinali che condannano a morte due giovani patrioti nazionalisti italiani. La cinica crudeltà della condanna espressa dai volti di queste mummie ancora in vita, tutte vestite di ricchi drappi color rosso fuoco, anch'essi condannati nel breve periodo a MORTE CERTA, fanno da necessario contrasto alla vigoria giovanile di chi lotta per il nuovo, per la gioventù, per la rivoluzione. Ma queste mummie, detto fra noi, risultano più simpatiche delle facce di Andreotti, Ciampi, Scalfaro.

A questo punto un'ulteriore considerazione. per colpa di un eccessivo garantismo, la RSI rinunciò a promulgare la propria Costituzione, peraltro già pronta. Si trattava solo di dibatterla in una sede idonea. Grave errore, come dimostra la Costituzione della Repubblica Romana del 1849. Tutti gli atti della politica devono essere ufficializzati oltretutto realizzati nei fatti, e fatti rispettare con la massima determinazione.

G. Vitali

UNA RISPOSTA DI PAOLO SIGNORELLI

di M.P.

Abbiamo contattato Paolo Signorelli, leader della comunità romana Socialismo Nazionale per farci chiarire alcune idee, e lui gentilmente ci ha concesso un po' del suo tempo.

M.P.: Si parla da un po' della volontà di costruire un Movimento di Liberazione Nazionale. Secondo lei quali sono le linee sulle quali andrebbe costruito? E secondo lei quali sarebbero i soggetti da inglobare? Pensate ad un movimento interno alla cosiddetta "area", oppure auspicate una trasversalità? Questo MLN avrebbe una visione nazionale oppure di più ampio respiro, come crediamo sia necessario?

P.S.: Il Movimento di Liberazione vuole essere il punto di arrivo di un processo di elaborazione di tesi e di costruzione del progetto politico alternativo. Insomma io penso ad una strategia "capovolta" a fronte di quelle che hanno sino ad oggi caratterizzato il fare politica del mondo antagonista. Si deve partire dal laboratorio politico-culturale per mettere a punto il progetto che dovrà essere realizzato dal Movimento. Il momento storico e la mancanza di "capi" lo impongono. L' "area" di destra di cui si continua a parlare non esiste. E per quanto ci riguarda noi rifiutiamo l'etichettatura di destra. Non è pensabile continuare a fare riferimento a categorie prive di qualsivoglia significato. I termini dello scontro sono tra chi si riconosce nel dominio di Superfinanza e nella conseguente politica USA/Israele e chi si colloca su posizioni di antagonismo globale nei confronti del sistema di potere. Chiunque rifiuti l'omologazione mondialista - globalizzante e unificante - può essere parte attiva nel Movimento che andremo a costituire. Non è, quindi, questione di rossi e neri. Lo sostenevamo già nel 1978 con "Costruiamo l'Azione". Quanto al nazionalismo di stampo tradizionale ci vede su posizioni - e non da oggi - di superamento di qualsiasi schema patriottardo. Il nostro progetto geopolitico si chiama Eurasia. E però difendiamo le "piccole patrie" perché conservando la loro identità forte possono costituire una resistenza insormontabile al processo di omologazione e di globalizzazione che - non va mai dimenticato - mira a catturare i cuori e le anime ancor prima dei mercati.

**Per discutere dei
temi affrontati da
Patria e di politica in
generale...**
www.patriaforum.too.it

**EURASIA RIVISTA DI
STUDI GEOPOLITICI**

www.eurasia-rivista.org

da eurasia-rivista.org

LA VERITA' DI BOMBACCI SULLA RUSSIA

di Claudio Mutti

Nell'aprile del 1936, quando uscì in 25.000 copie il primo numero di una rivista diretta da Nicola Bombacci e intitolata "La Verità", l'ambasciatore sovietico a Roma faceva un nuovo tentativo per associare l'Italia all'alleanza russo-francese; ma i rapporti tra l'Italia e l'URSS erano molto cambiati rispetto a qualche anno prima.

Fino al 1934, infatti, l'Italia fascista aveva cercato di impostare nei confronti della Russia sovietica una politica di più ampio respiro, instaurando un rapporto che è stato definito in termini "di interrelazione – di vero e proprio confronto – a livello delle ideologie e delle culture nazionali" (1). In altre parole, alcuni ambienti del regime fascista avevano visto nel sistema sovietico un termine di confronto, mentre alcuni elementi meno conformisti, i sindacalisti integrali in particolare, avevano cercato di individuare punti di contatto e analogie tra rivoluzione fascista e rivoluzione bolscevica (2). Sergio Panunzio scrisse che si poteva ormai intravedere la sintesi equilibratrice di Roma e Mosca, punti d'irradiazione "delle due grandi forze e delle due grandi rivoluzioni moderne: il Comunismo ed il Fascismo" (3). Alcuni erano giunti a parlare del bolscevismo come di un "preludio del fascismo" (4) o addirittura a dichiarare il "trionfo del fascismo nell'URSS" (5). Nel 1934, curando per l'editore Sansoni la pubblicazione di un libro di Stalin, *Bolscevismo e capitalismo*, Bottai considerava l'esperienza sovietica come un tentativo di "risolvere i problemi politici, sociali ed economici scaturiti o meglio accentuati dalla guerra mondiale", mentre una raccolta di scritti di Stalin veniva pubblicata, nella collana "Documenti" della Scuola di scienze corporative dell'Università di Pisa; e ciò per iniziativa di Dello Cantimori, del quale l'*Enciclopedia Italiana* pubblicherà nel 1937 un paragrafo ammirativo dedicato alla scuola sovietica (6). Sembrava che la vecchia antitesi, "Roma o Mosca", dovesse essere sostituita con un nuovo *aut-aut*: "O Roma e Mosca, o l'Europa di Ginevra".

Prima che l'avvicinamento italo-tedesco producesse il raffreddamento dei rapporti tra Roma e Mosca, l'URSS, pur esprimendo una formale condanna dell'operazione coloniale in Abissinia, aveva dato all'Italia un valido aiuto, rifornendola di carbone e petrolio. Anzi, "Stalin, attraverso i comunisti italiani, inviò a Mussolini segnali abbastanza eloquenti" (7), mentre "si notava un cambiamento di atteggiamento del PCd'I verso il fascismo, destinato a sfociare, nell'agosto di quell'anno [1936, n.d.r.], nel famoso appello dei comunisti italiani ai "fratelli in camicia nera" (8). Amadeo Bordiga, da parte sua, nel maggio 1936 osservava: "Mosca è oggi così vicina a Roma come non lo fu mai (...) I fatti sono oggi questi: Mosca si muove per tendere la mano a Roma. (...) Mosca vuole che l'imperialismo inglese si rassegni o che esso si scontri nel Mediterraneo con quello italiano per uscirne sconfitto" (9); e ipotizzava che in tali manovre di avvicinamento rientrasse anche la nascita di una rivista diretta da Nicola Bombacci, il cui titolo, "La

Verità", suonava come la traduzione italiana di "Pravda". Lo stesso Bordiga, d'altronde, era stato invitato da Bombacci a collaborare a tale rivista.

Espulso nel 1927 dal PCd'I, del quale era stato tra i fondatori, Nicola Bombacci non aveva mai interrotto completamente i propri rapporti con l'Ambasciata dell'URSS e in particolare con l'addetto commerciale; nella sua qualità di intermediario d'affari della Delegazione Commerciale sovietica, nel 1930 aveva agevolato l'acquisto di grano russo da parte dell'Italia. Nel 1931, in ogni caso, sembra aver avuto termine "ogni rapporto, anche di natura tecnico-commerciale, tra Bombacci e l'Ambasciata sovietica a Roma, dove aveva trovato nel frattempo lavoro anche il figlio Raoul, rientrato nel 1925 dalla Russia per assolvere gli obblighi di leva. Una volta in Italia, Raoul Bombacci – che a Mosca era entrato in rapporti con l'ambasciatore italiano Manzoni – aveva collaborato col padre all'interno della Società "L'Italo-Russa", una società anonima per gli scambi commerciali con l'URSS (10). Tale società aveva ottenuto dalle autorità fasciste il permesso di pubblicare una rivista sovvenzionata da Mosca, la quale si proponeva di "illustrare le ricchezze dell'URSS e le sue audaci innovazioni politiche, economiche e culturali per dimostrare agli italiani che l'Italia risolverà i suoi problemi e la sua dura crisi economica solo quando avrà compresa la necessità di un'unione solida e fraterna con la Russia sovietista" (11).

Forse non è necessario ipotizzare che Bombacci, col discorso tenuto alla Camera il 30 novembre 1923, abbia avuto un peso determinante sull'evento del 7 febbraio 1924, allorché l'Italia, prima tra le nazioni europee, riprese le normali relazioni diplomatiche con l'URSS, perseguendo – come rivendicherà Mussolini dieci anni più tardi – "una aperta e leale politica di intensificazione degli scambi con la Repubblica dei sovietici" (12); né è obbligatorio attribuire a Bombacci il merito del trattato di amicizia e non aggressione siglato tra Italia e URSS il 2 settembre 1933, "sbocco e coronamento" (13) del precedente riconoscimento; neppure è indispensabile individuare in lui il tramite del successivo incontro di Litvinov con Mussolini. Fatto sta che "la conoscenza di personaggi e di retroscena sovietici che egli poteva vantare poteva rivelarsi utile per gli scopi di uno dei settori portanti della politica estera mussoliniana" (14).

Né va trascurato il fatto che nella prima metà degli anni Trenta Bombacci lavorò presso l'Istituto Internazionale di Cinematografia Educativa e che nel quadro di tale attività mantenne i rapporti con l'Associazione sovietica per i rapporti culturali con l'estero. In quegli stessi anni furono proiettate alla Mostra di Venezia parecchie pellicole sovietiche, tra le quali un apprezzatissimo *Gli eroi dell'Artico*, che si concludeva con questa frase di Stalin: "Non ci sono forze che non possiamo conquistare". Che Bombacci abbia svolto un ruolo in tutto ciò, nessuno è stato finora in grado di accertarlo.

Tornando a "La Verità", la linea seguita dalla rivista era "una linea socialnazionale in critica aperta col bolscevismo sovietico e favorevole all'alleanza nazista" (15), ma tale indirizzo cambiò allorché il Reich germanico e l'URSS firmarono il Patto di non aggressione. Il Patto Ribbentrop-Molotov infatti impose a Bombacci di attenuare la posizione critica che egli aveva assunta nei confronti del bolscevismo e di considerare la possibilità di un'alleanza fra le tre nazioni proletarie. Fu così che nel numero di settembre

1939 apparve un articolo di Dino Fiorelli significativamente intitolato *Italia, Germania e Russia all'avanguardia del rinnovamento mondiale*. La fase filosovietica della rivista di Bombacci durò fino al giugno 1941, allorché la notizia dell'attacco tedesco contro l'URSS sembrò fargli "tirare un sospiro di sollievo" (16).

Nel 1942 Bombacci diede alle stampe un libretto intitolato *I contadini nella Russia di Stalin*, cui farà seguito, l'anno dopo, *I contadini nell'Italia di Mussolini*. Come è stato correttamente osservato, "Bombacci non infierisce sull'Unione Sovietica. Egli è, piuttosto, un antistalinista" (17), secondo il quale il fallimento del comunismo sarebbe dovuto alle "deviazioni staliniane". Anche nell'articolo *Dove va la Russia?*, pubblicato il 19 agosto 1942 sul "Corriere della Sera", Bombacci, "pur riconoscendo gli enormi sforzi compiuti per trasformare il paese in una potenza industriale, ne critica il risultato perché non ha portato tangibili miglioramenti alle condizioni dei lavoratori" (18). A tale proposito, sono molto chiare le parole che Bombacci stesso pronunciò il 15 marzo 1945, nel trionfale comizio di Piazza De Ferrari a Genova:

Guardatemi in faccia, compagni! Voi ora vi chiederete se io sia lo stesso agitatore socialista, il fondatore del Partito comunista, l'amico di Lenin che sono stato un tempo. Sissignori, sono sempre lo stesso! Io non ho mai rinnegato gli ideali per i quali ho lottato e per i quali, se Dio mi concederà di vivere ancora, lotterò sempre (...) Ero accanto a Lenin nei giorni radiosi della rivoluzione, credevo che il bolscevismo fosse all'avanguardia del trionfo operaio, ma poi mi sono accorto dell'inganno (...) Il socialismo non lo realizzerà Stalin, ma Mussolini che è socialista anche se per vent'anni è stato ostacolato dalla borghesia che poi lo ha tradito. (19)

Alla fine del 1942, mentre a Stalingrado infuriava la battaglia che segnò l'inizio della sconfitta dell'Asse, Bombacci si chiedeva: "Era proprio necessario muover guerra alla Russia?" (20). La risposta che egli forniva a tale interrogativo, era la seguente: "Sì, era necessario; indispensabile!" (21).

Bombacci ricordava di avere accolto fiduciosamente il Patto di non aggressione tedesco-sovietico, considerandolo un punto di partenza per un'intesa fra le "tre grandi Nazioni proletarie" e per la liberazione dell'Europa dal gioco plutocratico.

Non vi è dubbio che quando nell'agosto 1939 Hitler aveva trovato nel suo spirito, umanamente superlativo, la forza morale e l'audacia di proporre, con lealtà e sincerità d'intenti a Stalin, suo nemico ed antagonista, un patto di amicizia fra il suo popolo e quello russo, Egli aveva in quello stesso momento dimenticato ogni offesa, cancellato dal suo animo ogni rancore, fatto tacere ogni sua personale ambizione, anche la più giusta, nell'interesse supremo del suo popolo e dell'intera umanità. Salus publica suprema lex. Si trattava di togliere, una volta per sempre, dal collo della Germania, dell'Europa, della stessa Russia, il piede soffocatore della plutocrazia anglosassone; si trattava di aprire un varco alla luminosa speranza di trovare, lungo il cammino, la possibilità, non transitoria, di una intesa fra le tre grandi Nazioni proletarie d'Europa, che avevano, ciascuna nell'ambito del proprio Paese, con metodi ed ideologie diverse e alcune decisamente contrastanti, lottato tutte per creare nel secolo XX, nel mondo, un nuovo ordine basato sulla giustizia e sul lavoro.

E non è assurdo neppure pensare che uno spirito

eletto abbia potuto credere che questa intesa, per l'enorme ed improvviso spostamento di forze che portava nello scacchiere europeo, potesse evitare anche la guerra. (22)

Stalin però, secondo Bombacci, aveva fatto il doppio gioco, in attesa del momento opportuno per allearsi con Churchill e Roosevelt e realizzare il suo progetto di egemonia russa in Europa.

Ma Stalin non aveva per nulla cambiato. Egli aveva semplicemente mentito ancora una volta. Egli aveva brutalmente, fraudolentemente pensato che il Patto di amicizia con la Germania si prestava magnificamente al suo piano di invasione dell'Europa. Egli aveva evidentemente accettato di fare la strada insieme con Hitler col solo proposito brigantesco di vibrare al compagno di viaggio la pugnata alla schiena, nel momento più opportuno, per abbatterlo. Questa è la triste verità che gli avvenimenti militari e diplomatici fra l'agosto 1939 e il giugno del 1941 illuminano sinistramente, ma in modo da non lasciare né dubbio né equivoco. Stalin ha tradito con voluttà prima nelle intenzioni e poi negli atti. E oggi, dinanzi all'esame dei fatti, aggiungo che questo volgarissimo inganno, questo tradimento di Stalin, è stato compiuto con la connivenza di Churchill. (23)

Nelle righe successive, dopo aver indicato in Litvinov, "il vero fiduciario della plutocrazia ebraica anglosassone nella Russia bolscevica" (24), ovvero l'elemento di raccordo tra gli emissari britannici e il potere sovietico nel periodo del Patto di non aggressione, Bombacci riepilogava le richieste che Molotov aveva presentate a Hitler. Tali richieste, rivelatrici di un progetto espansionistico nei territori ad ovest e a sud dell'URSS (Finlandia, Romania, Bulgaria, Bosforo e Dardanelli),

dicono chiarissimamente che alla mente megalomane di Stalin non si è mai affacciata l'idea di una intesa onesta e sincera con Roma e Berlino, per salvare dalle unghie rapaci della plutocrazia anglosassone i popoli proletari di Europa e le loro conquiste sociali. (25)

Per Bombacci, il disegno delle potenze atlantiche è evidente. Esse utilizzano le miopi ambizioni imperialiste di Stalin per spezzare il fronte degli Stati totalitari, frustrare l'unità continentale e far dissanguare l'Europa in una guerra fratricida:

sperano di perpetuare, almeno per un altro secolo, il loro dominio di aguzzini e di usurai in Europa e nel mondo; poco importa se il bastone del comando passerà dalle mani di Churchill a quelle di Roosevelt; l'importanza per l'alta finanza internazionale è che il regime di sfruttamento demoliberale non muti. (26)

Nonostante le frasi d'obbligo ("Roma e Berlino vinceranno"), Bombacci vedeva dunque profilarsi all'orizzonte il declino dello pseudoimpero britannico. Non si trattava certamente un vaticinio dettato da qualche misteriosa ispirazione: nell'anno in cui venivano scritte queste righe, la *Canzone di Giarabub* aveva diffuso tra gli Italiani l'idea che "la fine dell'Inghilterra" fosse già cominciata. Ma Bombacci aveva capito anche un'altra cosa: che i calcoli di Stalin non avrebbero giovato a lungo alla Russia e che i nuovi padroni del mondo sarebbero stati, alla fine, i compatrioti di Roosevelt.

seguono

le

Note

Note:

1. G. Petracchi, *"Il colosso dai piedi d'argilla": l'URSS nell'immagine del fascismo*, in E. Di Nolfo – Romani H. Rainero – B. Vigezzi (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1938-40)*, Marzorati Editore, Milano 1985, p. 150.

2. Cfr. G. Petracchi, *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana: Le relazioni italo-sovietiche, 1917-1925*, Laterza, Bari 1982, p. 225 ss.

3. S. Panunzio, *La fine di un regno*, "Critica fascista", 15 settembre 1931, (riportato nell'antologia curata da F. Malgieri e G. De Rosa, *Critica Fascista*, Landi, San Giovanni Valdarno 1980, p. 672).

4. B. Spampanato, *Universalità di Ottobre. Roma e Mosca o la vecchia Europa?*, "Critica fascista", 1 novembre 1931, p. 405 ss. Ma già nel 1930 Spampanato aveva pubblicato su "Critica fascista" l'articolo *Equazioni rivoluzionarie: dal bolscevismo al fascismo* (riportato in F. Malgieri e G. De Rosa, op. cit., pp. 589-593), "incentrato sull'idea che a Mosca lo speciale carattere nazionale russo avesse dato vita ad un regime di transizione, destinato a trovare il suo sbocco in un fascismo orientale" (L. L. Rimbotti, *Il fascismo di sinistra. Da Piazza San Sepolcro al Congresso di Verona*, Settimo Sigillo, Roma 1989, p. 121). Secondo Spampanato, "il capitalismo si è scavato la fossa. A Roma e a Mosca ve lo hanno adagiato più o meno bruscamente dentro" (*Universalità di Ottobre. La crisi d'Europa*, "Critica fascista", 15 novembre 1931, p. 434 ss.). Il dibattito che ebbe luogo sulle pagine di "Critica fascista", scrive De Felice, "è per noi di grande significato, perché molti degli interventi rivelano un interesse e una 'disponibilità' per l'esperienza sovietica veramente notevoli, tanto da giungere in qualche caso a negare l'antitesi e a prefigurare un avvicinamento tra 'Roma e Mosca'" (R. De Felice, *Mussolini il duce, II. Lo Stato totalitario 1936-1940*, Einaudi, Torino 1981, p. 302).

5. R. Bertoni, *Il trionfo del fascismo nell'URSS*, Signorelli, Roma 1933 (ristampa 1937); Idem, *Russia, trionfo del fascismo*, La Prora, Milano 1937. "Renzo Bretoni all'inizio degli Anni Trenta si era laureato all'Università di Roma con una tesi sul bolscevismo, il cui tema di fondo era incentrato sull'inevitabilità di un incontro fra il fascismo e il bolscevismo, poiché unico era il loro scopo: 'migliorare la società, rialzare le condizioni del popolo'. In seguito, il Bretoni aveva soggiornato in Russia, nel quadro degli scambi culturali italo-sovietici, e per un anno aveva cercato attraverso varie sperimentazioni una verifica alla sua ipotesi di studio. Al suo ritorno pubblicò un libro dal titolo paradossale: *Il trionfo del fascismo nell'URSS* (1933), nel quale era arrivato alla conclusione che in realtà non c'erano due rivoluzioni, ma una sola – quella fascista – poiché quella bolscevica aveva più valore negativo che positivo e che per uscire dalla sua tragica situazione doveva applicare i principi del fascismo" (G. Petracchi, op. cit., p. 155).

6. "Dopo il primo periodo di lavoro per eliminare le tracce del passato e per la 'rivoluzione culturale', parallelo al 'comunismo di guerra', l'URSS va ora compiendo un grandioso sforzo di nuova organizzazione scolastica, unificando i sistemi pedagogici e creando una grande rete di scuole di ogni tipo, pur rispettando, nell'insegnamento, le esigenze nazionali delle varie repubbliche" (D. Cantimori, *Ordinamento scolastico*, *Enciclopedia Italiana*, vol. XXXIV, p. 829).

7. A. Peregalli – S. Maggiore, *Amadeo Bordiga. La sconfitta e gli anni oscuri (1926-1945)*, Colibri, Milano 1998, p. 223. Cfr. G. Procacci, *Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia*, Editori Riuniti,

Roma 1978, p. 152.

8. A. Peregalli – S. Maggiore, op. cit., ibidem. L'appello, intitolato *Per la salvezza dell'Italia riconciliazione del popolo italiano!*, apparve su "Lo Stato Operaio" (Parigi), a. X, n. 8, agosto 1936, pp. 513-536. Recava in calce le firme di Palmiro Togliatti e di una sessantina di militanti. Cfr. P. Neglie, *Fratelli in camicia nera. Comunisti e fascisti dal corporativismo alla CGIL (1928-1948)*, Il Mulino, Bologna 1996, p. 31 ss.

9. A. Peregalli – S. Maggiore, op. cit., p. 222.

10. G. Salotti, *Nicola Bombacci da Mosca a Salò*, Bonacci, Roma 1986, pp. 92-93.

11. A. Petacco, *Il comunista in camicia nera. Nicola Bombacci tra Lenin e Mussolini*, Mondadori, Milano 1996, p. 105.

12. B. Mussolini, *Italia e Russia*, "Il Popolo d'Italia", 232, 30 settembre 1933.

13. Ibidem.

14. G. Salotti, *Nicola Bombacci da Mosca a Salò*, cit., p. 101.

15. A. Petacco, op. cit., p. 135.

16. A. Petacco, op. cit., p. 136.

17. E. Landolfi, *Ciao, rossa Salò. Il crepuscolo libertario e socializzatore di Mussolini ultimo*, Edizioni dell'Oleandro, Roma 1996, p. 267.

18. A. Petacco, op. cit., p. 189.

19. A. Petacco, op. cit., p. 7.

20. N. Bombacci, *Fuori dall'equivoco. Chi ha tradito?*, "La verità", a. VII, n. 12, 31 dicembre 1942. Questo numero de "La verità" è stato ristampato, insieme col n. 7 dell'a. V (31 luglio 1940), in un volume intitolato *La verità*, a cura della Confederazione Unica del Lavoro, della Tecnica e delle Arti, perugina, s. d. (ma: 2004).

21. Ibidem.

22. Ibidem.

23. Ibidem.

24. Ibidem.

25. Ibidem.

26. Ibidem

C. Mutti

SOREL: IL SOCIALISMO NON E' UNA SCIENZA

di G. Sorel

G. Sorel, *Saggi di critica del marxismo*

È necessario abbandonare ogni velleità di trasformare il socialismo in scienza; B. Croce ha scritto sopra tale questione delle pagine piene di buon senso (in *materialismo storico ed economia marxistica* ndr.). Io applaudo di cuore a questa sua massima: "Lasciamo ai chiacchieroni che predicano, non dico nelle piazze dove non sarebbero creduti, ma per le aule universitarie o per le sale dei congressi e delle conferenze il proclamare che la scienza (ossia la loro scienza) è la regina dominatrice della vita".

Le filosofie di delucidazione non son della scienza, ma sono fatte per permettere l'azione incessante e infinitamente varia che corrisponde ai bisogni della vita. Esse non ci dicono se alcune determinate riforme siano destinate a raggiungere il loro scopo; ma servono ai lavori intesi alla realizzazione di tali riforme, permettendo di costruire quelle *poesie sociali* senza di cui ogni movimento popolare sarebbe

impotente. Io dissi in uno studio sugli *aspetti giuridici del socialismo*: "Noi non viviamo nella realtà materiale e misurabile, come l'immaginano spesso i sapienti che sognano di fare della sociologia una scienza meccanica; il mondo presente sarebbe, in tal caso, il solo che fornirebbe le cause dei nostri movimenti. Ma da che l'uomo si eleva alquanto fuori della vita animale, il presente e la realtà meccanica diventano sempre meno importanti. L'uomo s'adatta ad una specie d'atmosfera ideale, si foggia un mondo a sé, e un avvenire nel quale egli si rifugia per sfuggire alle angosce del presente: ed è questa regione dell'*avvenire immaginato* il vero ambiente umano".

G. Sorel, *Saggi di critica del marxismo*, La nuova sinistra Samonà e Savelli, Roma, 1970, pagg. 13-14

da ripensaremarx.splinder.com

L'ARMATA BRANCALEONE

di Gianfranco la Grassa

Anche oggi una buona dimostrazione che abbiamo a che fare con una "maggioranza" (governativa) di buffoni e con una minoranza (opposizione) di pagliacci. Sono apparsi i dati del Tesoro che rilevano un aumento del gettito fiscale (nei primi sei mesi del 2006 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso) di oltre il 12%. Di questo aumento si sono subito appropriati i buffoni che governano da neanche tre mesi e il cui primo decreto economico, quello sulle presunte liberalizzazioni, è stato approvato sì e no una settimana fa. Si è gridato al successo della lotta all'evasione fiscale, affermazione che ha giustamente fatto sbottare ironicamente Tremonti: "Nemmeno il mago Otelma...". Fra l'altro, 65 dei 96 miliardi incamerati dallo Stato sono costituiti dalle ritenute sul lavoro dipendente; e i *cut* relativi a quest'ultimo sono in genere elaborati dalle imprese entro marzo (mentre il Governo è entrato in carica a maggio). Altra tesi – avallata persino da una persona fino ad oggi intelligente come Geronimo – è che il maggior gettito dipenda dal terrore fiscale generato da Visco. A parte la negatività di un eventuale fattore del genere, che implicherebbe l'inizio di una sfida e guerriglia tra interessi privati e accertamento fiscale pubblico, fa ridere un terrore così anticipato rispetto all'arrivo del noto "Dracula dei redditi". E' evidente che anche Geronimo, da buon democristiano, lancia ami e segnali di fumo benevoli verso la maggioranza, mostrando così il suo favore per una "ammucchiata di centro". Si tratta in ogni caso di cazzate in libertà; e un Governo che grida al disastro dei conti pubblici, che poi rileva che tale disastro proprio non c'è e che infine gode di un bel regalo fiscale (dovuto a fattori pregressi), fa veramente ridere o vergognare qualsiasi persona che non voglia credere per pura fede nella squadra di cui è cieco tifoso. Dall'altra parte, da quella dei pagliacci, si sostengono tesi a mio avviso un po' meno ridicole (nella forma) ma comunque del tutto opinabili. Il maggior gettito sarebbe effetto sia di una diminuzione del carico fiscale, che avrebbe fatto emergere il sommerso, sia di un aumento dell'occupazione che avrebbe procurato la crescita delle ritenute sul lavoro dipendente. In realtà, credo che da questo fatto del

buon andamento del gettito fiscale possano derivare altre conclusioni. Innanzitutto, risulta della massima evidenza che nessuno dei grandi esperti e contabili ecc. riesce a prevedere nulla di ciò che accadrà anche a distanza di pochi mesi. Nessuno può veramente essere sicuro che, nel secondo semestre o il prossimo anno, il gettito inverta il suo andamento e faccia levare alti lai agli entusiasti di oggi. In secondo luogo, se per caso il buon andamento di tale gettito si confermasse, più che credere all'emersione del sommerso per merito di una diminuzione del carico fiscale, si deve pensare che il precedente Governo, malgrado tanti discorsi neoliberalisti, non abbia affatto diminuito le imposte, ma semmai il contrario. E' comunque certo che il Governo e la maggioranza attuali sono un'Armata Brancaleone, incapace di fare calcoli, che si affida solo al famoso "stellone d'Italia", agli andamenti erratici delle variabili economiche. Gridano al disastro, alla necessità di una finanziaria "lacrime e sangue"; poi si trovano tra i piedi, senza prevederlo nemmeno con un giorno di anticipo, un regalino che dà sollievo come un respiro bocca a bocca effettuato nei confronti di un malato di enfisema all'ultimo stadio. Cianciano di economia che comincia a tirare – e, se per caso si invertisse la congiuntura in senso positivo, non sarebbe ancora una volta merito loro, ma della crescita di altre economie che trainerebbero la nostra (come ammesso da qualsiasi "esperto" non scemo) – e intanto si sono avuti a luglio dati poco buoni sull'andamento dell'economia USA (se l'Europa, in specie della UE, pretende di fare da traino per l'economia globale, fa scompisciare dalle risate), la Banca europea alza il tasso di sconto, e afferma che dovranno essercene altri nel prossimo futuro, per contrastare le tensioni inflazionistiche in atto (ma non mi consta che queste siano state rilevate statisticamente fino ad ora). Aggiungiamo altri due fatterelli "governativi" degli ultimi giorni. La scialba Livia Turco, in nome delle quote rosa (posso sospettare che forse si vuole invece mettere ai posti di comando propri fiduciari?), ha sostituito Cognetti (scienziato di fama) alla direzione del *Regina Elena* di Roma. Perfino Scalfari (non Scalfaro) si è indignato e molti scienziati – fra cui la Levi Montalcino che al Senato pratica la respirazione artificiale a favore del Governo – hanno fatto dichiarazioni in difesa del suddetto Cognetti. La Turco ha fatto presente che la decisione non è stata presa da lei individualmente, ma dalla già nominata Armata Brancaleone. Questo non diminuisce affatto – anzi! – la gravità della decisione. Il Governo ha infine ridotto del 10%, *di qui al 2009*, gli investimenti per l'Università. Il mondo accademico – che in stragrande maggioranza ha appoggiato il centrosinistra – è in subbuglio; in particolare i "ricercatori precari" che hanno criticato apertamente Mussi: "il Ministro minaccia le dimissioni, ma non le darà mai. E, per i precari, la vita sarà tutta un quiz". Anche in questo caso il povero Mussi – quando lo vedevo, giovanotto, a Pisa sempre in coppia con D'Alema contro il Movimento studentesco (nel 67-68-69), mai avrei immaginato che un tipo simile sarebbe un giorno diventato Ministro, e per di più proprio dell'Università (se non erro, né lui né D'Alema si sono mai laureati pur essendo iscritti per anni alla Scuola Normale) – non è responsabile individualmente di questa sciagurata scelta di un collettivo di grassatori allo sbando.

Ammetto che l'alternativa dei pagliacci non sarebbe migliore di quella dei buffoni (ma nemmeno

peggiore!). Tuttavia, non capisco i ragionamenti di coloro che pretendono che uno scelga per forza se morire di cancro ai polmoni o invece al fegato. D'altra parte, si sono mai visti discutere i tifosi di calcio? Alcuni sono perfetti idioti, ma altri intelligenti; eppure, nella discussione, è impossibile distinguere gli uni dagli altri, sembrano tutti degli ubriaconi e rincoglioniti. Così sono gli elettori di destra e di sinistra. Non c'è alternativa in una logica elettorale; ma nemmeno nei mitici "movimenti delle masse", in senso generico, senza direzione alcuna. Quel che ci vorrebbe non lo dico in questo momento; qualcuno lo può immaginare, ma al presente taccio. Mi rivolgo soprattutto a quei compagni e amici che so essere persone critiche e dotate di buon senso; gli altri li lascio a tifare insensatamente per i buffoni o per i pagliacci.

G. La Grassa

comunicati, commenti

UTILITA'

contatti , internet, varie de eventuali

Per COLLABORARE, criticare, consigliare, entrare nella lista di distribuzione ecc... scrivete a:

- patriaeuropa@gmail.com
- www.patria.splinder.com
- <http://xoomer.alice.it/patria>
- www.patriaforum.too.it

Consigliamo caldamente la rivista gratuita
CONTINENTE EURASIA
<http://www.continente.altervista.org>
e il sito www.frontepatriottico.too.it
<http://xoomer.alice.it/controvoce>

siti (utili per questo numero):

- www.eurasia-rivista.org
- fncrsi.altervista.org
- ripensaremarx.splinder.com

periodico aperto a chiunque e indipendente; costruito con articoli originali o presi dal web (quindi non per forza in linea con il bollettino e per i quali non sempre è chiesto il permesso alla diffusione, in quanto essendo questo un bollettino telematico, si limita a riprendere articoli citando fonti ed autori). Diffusione telematica tramite sito. Permessa la diffusione (senza sfruttamento economico) a patto di citare fonti ed autori originali ed il presente bollettino.

numero 18 – settembre 2006

**NON CI SONO UOMINI DI DESTRA E UOMINI DI
SINISTRA: C'E' IL SISTEMA E I NEMICI DEL
SISTEMA!**